



**ASSOCIAZIONE CULTURALE ANTONELLA SALVATICO
CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA SUI BENI CULTURALI**



UN VIAGGIO IN PIEMONTE

**IL TERRITORIO TRA SANTA VITTORIA,
POLLENZO, CHERASCO E LA MORRA
DALL'ANTICHITÀ ALLA PRIMA ETÀ MODERNA**

a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero

LA MORRA 2006

**QUADERNI DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI RICERCA
SUI BENI CULTURALI**

1



**Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali**

UN VIAGGIO IN PIEMONTE

**IL TERRITORIO TRA SANTA VITTORIA, POLLENZO, CHERASCO
E LA MORRA DALL'ANTICHITÀ ALLA PRIMA ETÀ MODERNA**

a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero
saggio introduttivo di Claudia Bonardi

Mostra organizzata a La Morra (21 luglio - 16 settembre 2006)
a cura di Enrico Lusso ed Elisa Panero

Enti Promotori:

Regione Piemonte - Assessorato al Turismo - Eventi in Piemonte
Comune di La Morra
ATL - Ente Turismo Alba Bra Langhe Roero

Con il patrocinio di:

Regione Piemonte
Provincia di Cuneo
Comune di Bra, Comune di Castiglione Falletto, Comune di Cherasco, Comune di La Morra, Comune di Monticello d'Alba, Comune di Pocapaglia,
Comune di Roddi, Comune di Santa Vittoria d'Alba, Comune di Verduno

Si ringraziano:

Archivio di Stato di Torino, Archivio Storico della Città di Torino, Archivio Storico del Comune di La Morra, Soprintendenza per i Beni Archeologici
del Piemonte, Settore Cartografico della Regione Piemonte, Servizio Geologico d'Italia, Ufficio Tecnico del Comune di La Morra,
Reale Mutua Assicurazioni, Cantina Comunale di La Morra, i Sigg. Proprietari di: Castello di Castiglione Falletto, Castello di Pocapaglia,
Castello di Santa Vittoria d'Alba, Castello di Monticello d'Alba, Castello di Verduno

L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli enti conservatori.
L'editore è a disposizione per gli eventuali avenuti diritto sulle immagini.

Proprietà letteraria riservata - Associazione Culturale Antonella Salvatico - Palazzo Comunale, via San Martino 1, La Morra - www.associazioneacas.org - 2006

Editing e riprese fotografiche: Enrico Lusso, Elisa Panero

Grafica: Sabrina Mossetto, Torino

Stampa: EDIFY, Cuneo

In copertina: *Tipo di una parte del [...] territorio della Morra, 1732* (Archivio Storico del Comune di La Morra).

Immagini dei comuni di La Morra-fraz. Annunziata, Verduno, Bra-fraz. Pollenzo; sul retro: comuni di Santa Vittoria d'Alba, Roddi, Cherasco.

Sommario

- 7** Tra ricerca e valorizzazione:
un viaggio in Piemonte
di Umberto Gramaglia
- 9** Un itinerario turistico-culturale
fra bassa Langa e Roero
di Aldo Sartore
- 11** In Laguna o in Langa: una questione
di stile
di Claudia Bonardi
- 14** Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo,
Cherasco e La Morra nell'antichità
- 16** Da centro a periferia: l'Albese nel basso
medioevo
- 18** Il Turriglio di Santa Vittoria d'Alba
e la piana di Pollenzo: alle origini
dell'impero romano
- 20** La fondazione romana di *Pollentia*-
Pollenzo: un esempio di progettualità
politico-territoriale
- 22** Le origini di La Morra e l'abbandono
di antichi villaggi
- 24** La presa di possesso albese
del *castrum* di Santa Vittoria
- 26** La villanova di Cherasco tra Alba
e l'impero
- 28** Il castello di Castiglione Falletto
- 30** Monticello d'Alba tra il dominio dei
Malabaila e dei Roero
- 32** Il castello di Pocapaglia e i Falletti
- 34** Il domino visconteo e la rinascita
di Pollenzo
- 36** Gli interventi signorili di
riorganizzazione insediativa a Roddi
- 38** Il castello di Verduno
- 40** Spazi urbani a La Morra nel tardo
medioevo
- 43** Bibliografia generale



**Santa Vittoria d'Alba.
La torre campanaria della scomparsa
chiesa di Santa Vittoria**

Tra ricerca e valorizzazione: un viaggio in Piemonte



on il catalogo della mostra *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall'antichità alla prima età moderna*, l'Associazione Culturale Antonella Salvatico dà l'avvio alla pubblicazione dei «Quaderni del Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali».

L'impegno della nostra Associazione per la tutela e la valorizzazione dei beni archeologici, artistici e paesaggistici – anche nella prospettiva di una corretta fruizione turistica – ha come punto di riferimento un sistema integrato che fa perno sulla promozione delle testimonianze storiche della cultura materiale, dei beni culturali e dello sviluppo locale. Parte senz'altro dal Piemonte, ma dalla nostra regione lo sguardo viene subito rivolto all'Europa, sia per quanto concerne gli aspetti metodologici e comparativi della ricerca, sia nella prospettiva della comunicazione con i viaggiatori provenienti da altri Paesi.

Valorizzazione e tutela dei beni culturali del territorio non possono essere efficaci senza la partecipazione delle Comunità locali, delle Amministrazioni pubbliche e delle forze imprenditoriali che hanno a cuore lo sviluppo economico del territorio stesso. Il patrimonio storico, archeologico, artistico e paesaggistico è una grande ricchezza, che non può essere affidata soltanto alle cure degli studiosi, il cui lavoro è peraltro imprescindibile: essi hanno infatti bisogno del sostegno determinante delle Amministrazioni pubbliche, delle Fondazioni banarie, dei Privati.

Per questo la nostra Associazione ha promosso e sostenuto, insieme con diversi studiosi e docenti universitari, la costituzione del Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, il cui impegno prioritario è senz'altro quello della "ricerca pura", ma subito dopo è anche quello della divulgazione dei risultati della ricerca, in un'ottica che sappia coiugare la ricerca pura con la ricerca applicata, anche attraverso la comunicazione turistico-culturale.

A questo primo "viaggio in Piemonte" auspicchiamo ne possano seguire altri – grazie all'impegno dei giovani studiosi che a titolo di volontario operano nell'ambito del Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali e dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico – e dal Piemonte il "viaggio" possa proseguire attraverso l'Europa e i Paesi del Mediterraneo.

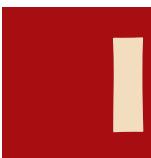
Umberto Gramaglia

Presidente dell'Associazione Culturale Antonella Salvatico



Le Rocche presso Pocapaglia

Un itinerario turistico-culturale fra bassa Langa e Roero



I territori di raccordo fra Langhe e Roero lungo il medio corso del Tanaro sono oggi una delle aree più note fra gli itinerari turistici enogastronomici del Piemonte. Si pensi solo alla Fiera del tartufo bianco di Alba o a *Cheese*, l'esposizione internazionale di formaggi, che ogni due anni si svolge a Bra; per non parlare dei vini tipici che caratterizzano la produzione vitivinicola delle colline che si susseguono lungo le due rive del fiume.

Anche dal punto di vista naturalistico le bellezze naturali, articolate fra le Rocche roerine, i boschi fra Bra e Pocapaglia, il paesaggio collinare dell'Albese e l'altipiano di Cherasco, costituiscono la meta privilegiata di molti escursionisti.

Purtroppo, invece, fino a oggi non si è valorizzato adeguatamente il territorio per quanto concerne i beni archeologici e architettonici esistenti. Se si eccettuano i castelli – a volte appiattiti in un'unica tipologia di *cliché* che trascura di approfondirne la diversa origine –, gli altri “beni culturali” dell'area sono stati spesso considerati marginali nei fatti.

Con la mostra *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall'antichità alla prima età moderna*, Enrico Lusso ed Elisa Panero hanno inteso porre rimedio a questa lacuna. Ben convinti che il vasto pubblico – se opportunamente guidato – può contribuire in modo determinante a valorizzare i beni archeologici e monumentali esistenti nel territorio, hanno proposto una scelta di questi “beni culturali”, inserendola in un itinerario non troppo rigido, approfondito sul piano storico-culturale, ma al tempo stesso aperto a una lettura anche da parte dei non addetti ai lavori.

A suggerire questa mostra è stata indubbiamente l'esperienza maturata dai due studiosi sia nel settore della valorizzazione e del conseguente aumento della possibilità di apprezzamento dei beni architettonici anche in un'ottica turistica – si segnala a questo proposito la partecipazione dell'Arch. Lusso ai lavori della struttura di monitoraggio scientifico dei cantieri della Venaria Reale (Torino) –, sia in quello dell'allestimento di parchi culturali, come la direzione da parte della Dott.ssa Panero del progetto di valorizzazione del parco archeologico di Cartagine (Tunisia).

In questo territorio “cerniera” fra Roero e Langhe vengono ora messi in luce organicamente, per la prima volta, monumenti del potere dell'antica Roma (il Turriglio di Santa Vittoria d'Alba), luoghi di spettacolo del mondo antico (l'anfiteatro di Pollenzo), nuovi borghi di fondazione medievale come Cherasco e La Morra, castelli di signori territoriali e locali, monasteri e chiese barocche. Si tratta di beni archeologici e architettonici apprezzabili preliminarmente attraverso la mostra organizzata a La Morra e poi, in modo diretto, con una visita in loco che i visitatori potranno organizzare anche attraverso le informazioni che potranno avere dall'ATL Alba-Bra-Langhe-Roero (info@langheroero.it).

Aldo Sartore
Presidente dell'ATL Alba-Bra-Langhe-Roero



**Le colline affrontate di Santa Vittoria
e di Verduno-La Morra**

In Laguna o in Langa: una questione di stile

C

ontrariamente alla maggior parte degli ambienti agrari italiani, quello di cui si occupa la mostra gode ancora di molti panorami stupendi, di una economia invidiabile, di prospettive certe che garantiscono, almeno a breve, le attività connesse alla tradizionale viticoltura. Un mondo serenamente immobile che conviene dunque conservare immutato? Ovviamente no, purché sia conveniente per tutti cambiare.

Quando nella prima metà del Cinquecento Iacopo Sansovino iniziò a metter ordine negli spazi pubblici di Venezia e costruire “all'antica” gli edifici con cui dava forma alla piazza di San Marco, i cittadini smisero «di fare le case ed i palazzi loro con un medesimo ordine, seguitando ciascuno sempre le medesime cose» (Vasari, *Le Vite*), ma, seguendo i nuovi modelli che questi proponeva «ricostruirono le cose pubbliche e le private». La città era allora fatta di case rosse di mattoni e di legni allineate sui bordi dei canali, solo i palazzi sui canali principali e alcune chiese emergevano dal contesto per l'altezza maggiore e le facciate rischiarate dai lucidi rivestimenti di marmi policromi. I pochi anni della presenza di Sansovino innescarono il processo di monumentalizzazione dell'architettura pubblica e privata, attraverso un repertorio di forme dalle geometrie pure realizzate in candida pietra d'Istria. Iniziava l'età della “magnificenza” veneziana: impegno politico mirato all'autoreferenziazione i cui aspetti esteriori non cessano di affascinare il mondo, ma dal cui ritorno economico e pubblicitario la repubblica veneta ha potuto trarre sostentamento per oltre due secoli.

Ci sono momenti, come questo veneziano, in cui il paesaggio cambia aspetto in modo irreversibile e duraturo; periodicamente succede, ogni qualvolta il motore dell'economia ingranì una improvvisa accelerazione. In quei momenti i meccanismi di sostituzione dei vecchi assetti avanzano con tanta rapidità e vigore da non potere essere in alcun modo frenati; né ci saranno leggi di tutela, vincoli, organi di controllo capaci di individuare la formula del rinnovamento giusta per tutti. In queste situazioni l'iniziativa individuale rimane responsabile unico, in positivo o in negativo, della mutazione di una piccola o ampia parte dell'ambiente umanizzato, per un tassello che, assieme a mille altri, contribuisce a determinare l'immagine del nuovo paesaggio.

Siamo probabilmente tutti grati ai veneziani del Cinquecento per quella nuova Venezia in pietra d'Istria che ci hanno lasciato, anche se per far ciò hanno demolito la città di mattoni e legno; siamo genericamente convinti che la seconda Venezia sia migliore della precedente.

A nessuno può peraltro sfuggire che la materia di cui è formato il territorio di Langa sia altrettanto preziosa di quella veneziana, entro un genere assai diverso di paesaggio quale è l'agrario: la geografia dai rilievi continuamente mutevoli, la varietà delle colture e la specializzazione a vigne, campi e nocciolati, le forme abitative varianti tra casali sparsi entro i coltivi, ville e palazzi, castelli con dipendenze annesse, agglomerati d'altura, storici centri commerciali nel piano, tutti inanellati sulle strade a serpentina ancora capaci di procedere senza l'aiuto di “grandi opere”. Questi sono i componenti essenziali di questo paesaggio attorno al Tanaro, così come l'acqua, i canali, le isole, i vecchi monasteri lo sono per l'ambiente lagunare; come quelli sono elementi fragili, anti-

chi, costruiti attraverso infinite mutazioni indotte tutte e sempre a ottimizzare forma e materia. Su siffatte trame le smisurate moli dei transatlantici da crociera a pochi metri dalla piazzetta dei Leoni e di San Marco, hanno il medesimo impatto di talune lottizzazioni selvagge sui pendii di Langa.

Non mi sembra un confronto arrischiato quello con Venezia, se si tiene conto del valore dei beni a disposizione: in ambedue i siti la ricchezza del patrimonio ambientale è unica e specifica di un modo di vivere, operare, pensare; è identificativa di una collettività; non è infinita. Soprattutto può essere incrementata anziché disconosciuta e consumata.

In realtà il passo di Vasari è prezioso anche per un altro motivo: l'avverci lasciato un insolito riconoscimento del miracolo veneziano quale risultato di una iniziativa corale condotta dai cittadini, committenti noti e non noti; al di là delle iniziative dello stato per le opere pubbliche e della "intelligenza" del Sansovino a declinare la cultura degli ordini architettonici in soluzioni consone all'ambiente e alla società veneziana, egli dà modo di vedere i cittadini, singolarmente, convertirsi al nuovo linguaggio e uno dopo l'altro ricostruire, per esempio, quell'*unicum* urbano che oggi sono le due cortine palazzate del Canal Grande.

Di fronte ai prossimi episodi di trasformazione anche parziale del paesaggio, servono nuove forme di conoscenza del patrimonio, ambientale, immobiliare, culturale, e delle rendite che da esso ne possono derivare, non solo dalle attività produttive o turistiche, ma per la qualità di vita di tutta la collettività dei residenti. Le tavole che qui di seguito Enrico Lusso ed Elisa Panero presentano sintetizzano i risultati in cui a La Morra il Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali (CIRBEC) volle porre l'accento sulla necessità di *creare valore per il territorio* come incombente urgenza di cogliere tutte le nuove opportunità di riqualificazione dell'ambiente. È sufficiente poter ricondurre i miseri resti del Turriglio di Santa Vittoria, assieme al suo scomparso *pendant* di Pollenzo, al nodo stradale che celebrava un secolo prima di Cristo le vittorie militari romane e la pianificazione territoriale che ne seguì, per vedere riemergere i fili di una trama viaria e insediativa in cui Alba, Santa Vittoria, Pollenzo emergono come poli di sviluppo principali. Mancano qui le ricche sculture che ancora ornano altri monumenti celebrativi simili ai due Turrigli, come La Turbie o la Tour Magne di Nîmes, rimane tuttavia il contesto territoriale di cui essi furono centro rituale e generativo; i suoi elementi costitutivi sono stati fisicamente delineati dall'indagine storica e attendono di essere valorizzati.

In età basso medievale e moderna gli studi evidenziano la frammentazione dei poteri, l'opera di ricucitura condotta dal comune di Alba per unificare un proprio territorio, presto contrastata da altri comuni e quindi dal consolidarsi di successive signorie. Ma entro questo continuo mutare degli equilibri geopolitici si fissa uno degli altri elementi fondamentali del territorio: la riorganizzazione delle forme residenziali in piccoli nuclei d'altura attorno a torri militari e poi castelli rurali, in altre parole la vocazione a una agricoltura di alto reddito di cui la for-



La collina di Castiglione Falletto



ma insediativa rimane subordinata e funzionale. Gli spunti di riflessione che gli autori propongono suggeriscono percorsi di riscoperta possibili e ugualmente validi per recuperare significanti aspetti dell'autenticità identificativa nell'area di bacino del Tanaro a occidente di Alba, come identità culturale e storica: un passo ineludibile per guidare le prossime trasformazioni nel segno dell'arricchimento sociale, anziché della perdita delle radici.

Claudia Bonardi
Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino

Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenz, Cherasco e La Morra nell'antichità

L'

area di raccordo tra Langhe e Roero, connotata dalle colline su cui sorgono i borghi di Santa Vittoria, Monticello, Roddi, Verduno, Castiglione Falletto e La Morra e dalla piana paleoalluvionale di Pollenzo, generata dal corso del Tanaro, ha rappresentato fin dall'antichità una fascia omogenea di transizione tra le propaggini del sistema orografico alpino e le prime frange della pianura padana. Il territorio, peraltro attivamente frequentato almeno dal neolitico antico¹, non presenta, fino alla conquista romana, che testimonianze sporadiche di una frequentazione che doveva essere maggiormente articolata. In generale, almeno per l'età del ferro, si può ipotizzare l'esistenza di popolazioni dediti, oltre che all'agricoltura e all'allevamento, a una serie di attività commerciali legate alla vicinanza del corso del Tanaro, in antico parzialmente navigabile e inserito nell'ampio sistema idrografico².

Alla vigilia della romanizzazione acquistano una crescente importanza le vie di terra e gli empori commerciali si trasformano in centri maggiormente strutturati, non più – o non solo – arroccati sulle alture. Si può pensare a un territorio articolato in nuclei insediativi a varia dimensione, dei quali gli scavi archeologici offrono solo una minima testimonianza: escludendo il comprensorio di Alba, meglio organizzato, vanno qui citati i centri abitati sorti nei pressi di Roddi e di Cervere. Strutture murarie a carattere abitativo, in ciottoli e malta, nel primo centro, e una necropoli preromana-repubblicana nel secondo, confermano un'organizzazione insediativa di stampo ligure ma già romanizzata dal punto di vista socio-culturale, indice dell'inserimento dell'area in una più ampia rete economica afferente all'area padana³. L'importanza della rete stradale che portava verso le Gallie, produce l'interesse militare-politico dei Romani, sia nei confronti delle popolazioni locali – sulle quali tuttavia mancano specifici riscontri nelle fonti letterarie antiche –, sia contro popolazioni barbariche esterne, come è il caso dello scontro contro i Cimbri nel 101 a.C. avvenuto nella piana tra Pollenzo, Santa Vittoria e Roddi (*Campi Raudii*), che rappresenta una tappa decisiva nella storia della romanizzazione della Cisalpina occidentale⁴.

L'avvenuta conquista romana segna una sorta di riunificazione territoriale, con il potenziamento dei valichi alpini – tra i quali, per il settore considerato, spicca appunto la via per le Gallie verso occidente – e della rete stradale di pianura (in particolare un diverticolo della *Via Fulvia* passante per *Hasta-Asti* e il sistema viale *Pollentia-Augusta Taurinorum*), l'organizzazione agraria, o *centuriatio*, del territorio – di cui emblematico esempio è l'agro pollentino, recante ben due centuriazioni afferenti al centro di *Pollentia-Pollenzo* – e la fondazione di città riconoscibili come rappresentazioni di Roma e della sua grandezza, oltre che come poli di controllo amministrativo e politico del territorio. Certo non a caso l'area in questione è caratterizzata dalla fondazione di tre grandi centri urbani: *Pollentia-Pollenzo*, presumibilmente il più antico (inizi I secolo a.C.), sorto a seguito della battaglia contro i Cimbri, *Alba Pompeia-Alba*, deduzione coloniale del I secolo a.C., istituita come snodo a controllo delle estreme propaggini collinari verso l'area padana e, più tardi, in età augustea, *Augusta Bagiennorum* presso Bene Vagienna, polo di controllo agricolo sulla Via delle Gallie. È proprio con l'imperatore Augusto e i suoi immediati successori che si ha l'assetto definitivo della regione, con la monumentalizzazione dei centri urbani, attraverso la costruzione di templi, terme, teatri e anfiteatri, ampiamente attestati nell'area tra I e II secolo d.C. Si viene inoltre a creare una rete insediativa minore, connotata da piccoli centri posti lungo tutta la maglia viale: ne sono conferma le attestazioni archeologiche da ambito insediativo e necropolare emerse in tutta l'area (quali le necropoli di Pollenzo presso la chiesa di San Vittore e la Cascina Pedaggera), ma anche i toponimi indicanti il passaggio di una strada romana (quali Quinto Bianco presso Bra, località *ad Quintum lapidem* perfettamente corrispondente al quinto miglio del sistema viale di Pollenzo) o i resti architettonici reimpiegati in diversi centri medievali, come un'ara funeraria proveniente da Cherasco⁵.

[1] Attestazioni sporadiche nel territorio di Alba della Cultura della Ceramica Impressa prima e della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata poi confermano un coinvolgimento dell'area nei fermenti culturali della "rivoluzione neolitica". VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1995.

[2] GAMBARI F.M., 1998, pp. 136-146.

[3] FILIPPI F.-MICHELETTI E., 1987, pp. 5-37.

[4] PANERO E., 2004, pp. 107-148.

[5] MERCANDO L. (a c. di), 1998; PANERO E., 2000.

1



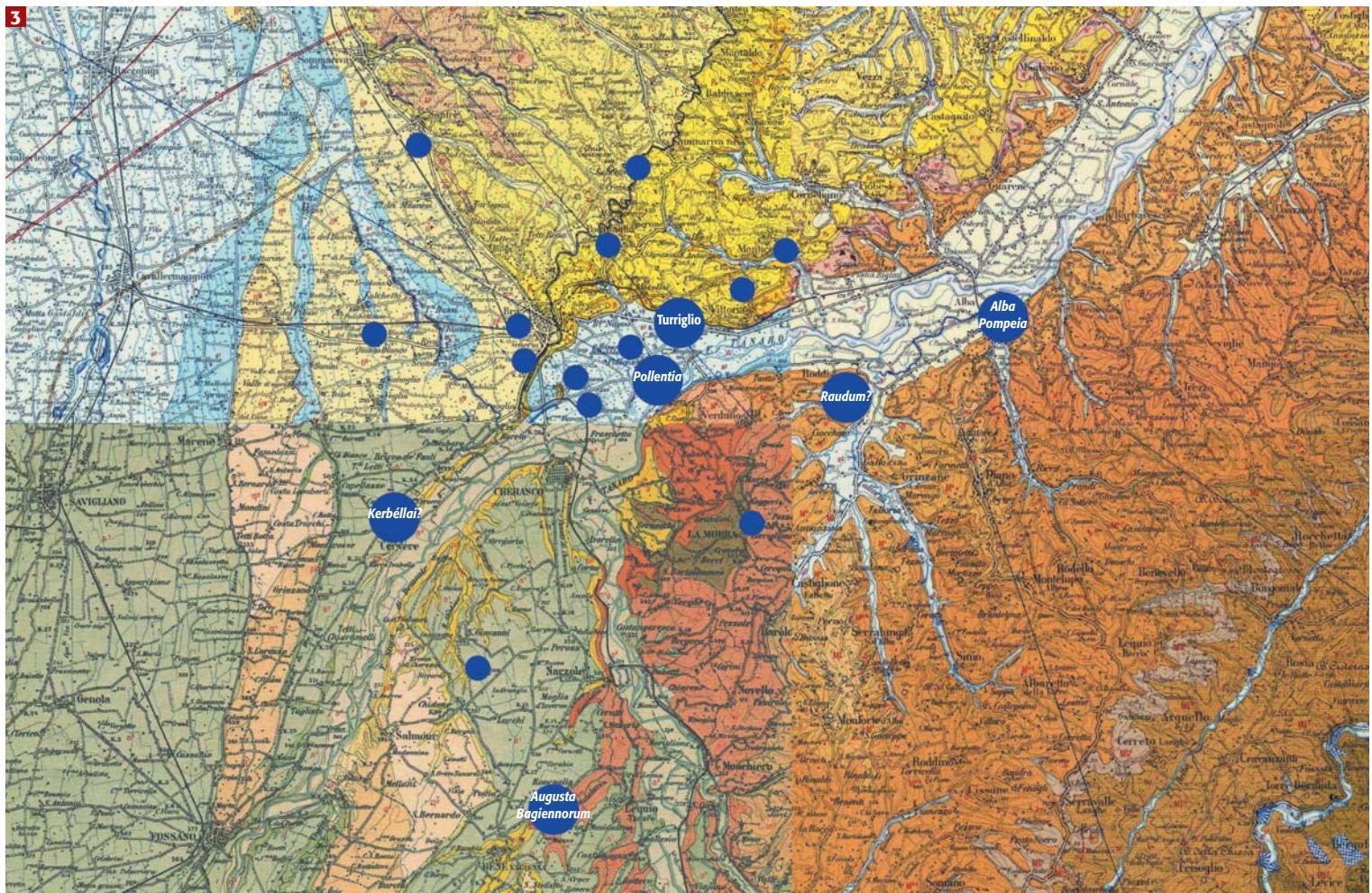
2



1 I Campi Raudii (La piana di Pollenzo e l'area collinare tra Roddi e La Morra)

2 Le Rocche di Pocapaglia

3 I principali centri romani e i maggiori rinvenimenti archeologici dell'area tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra (elaborazione E. Panero su Carta Geologica d'Italia 1:100000, Servizio Geologico d'Italia, 1969, ff. 68, 69, 80, 81)



Da centro a periferia: l'Albese nel basso medioevo

- [1] ALBESANO D., 1971; FRESIA R., 2002, pp. 32 sgg.
- [2] PANERO F., 1994, pp. 11-44; PANERO F., 2004, pp. 39-49.
- [3] COMBA R., 1994, pp. 74-78; PANERO F., 1988, pp. 196 sgg.
- [4] PANERO F., 1988, p. 199, nota 41.
- [5] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 104, marzo 1242.
- [6] FRESIA R., 2002, pp. 149 sgg.
- [7] MILANO E. (a c. di), 1903, I, docc. 90, 13 settembre 1207-96, 22 settembre 1207.
- [8] MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 204, 11 ottobre 1217.
- [9] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 44, 13-14 novembre 1218.
- [10] SELLA Q. (a c. di), 1880, II, docc. 112, 114, 23 giugno 1222.
- [11] AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 16, fasc. 1, 16 febbraio - 31 maggio 1436.
- [12] PANERO F., 1988, pp. 229 sgg.; PANERO F., 1999, p. 29, nota 129.
- [13] BOSCA D., 1986, pp. 139-140.
- [14] PANERO F., 1988, pp. 238 sgg.
- [15] LORÈ G., 1978, pp. 30 sgg.
- [16] L'elenco degli abitati compresi nella dote di Valentina è pubblicato da SANGIORGIO B., 1780, pp. 245 sgg.
- [17] MOLINO B., 2003, pp. 31-33.

Il settore della valle del Tanaro tra Cherasco e Roddi a partire dalla fine del XII secolo si configurò come uno dei principali bacini di espansione del distretto comunale di Alba¹. Interessanti appaiono dunque le iniziative promosse dalla città per riorganizzare un *habitat* insediativo che, con il declino di *Pollentia* e il radicamento di vari consorzi nobiliari, aveva assunto tratti di disomogeneità².

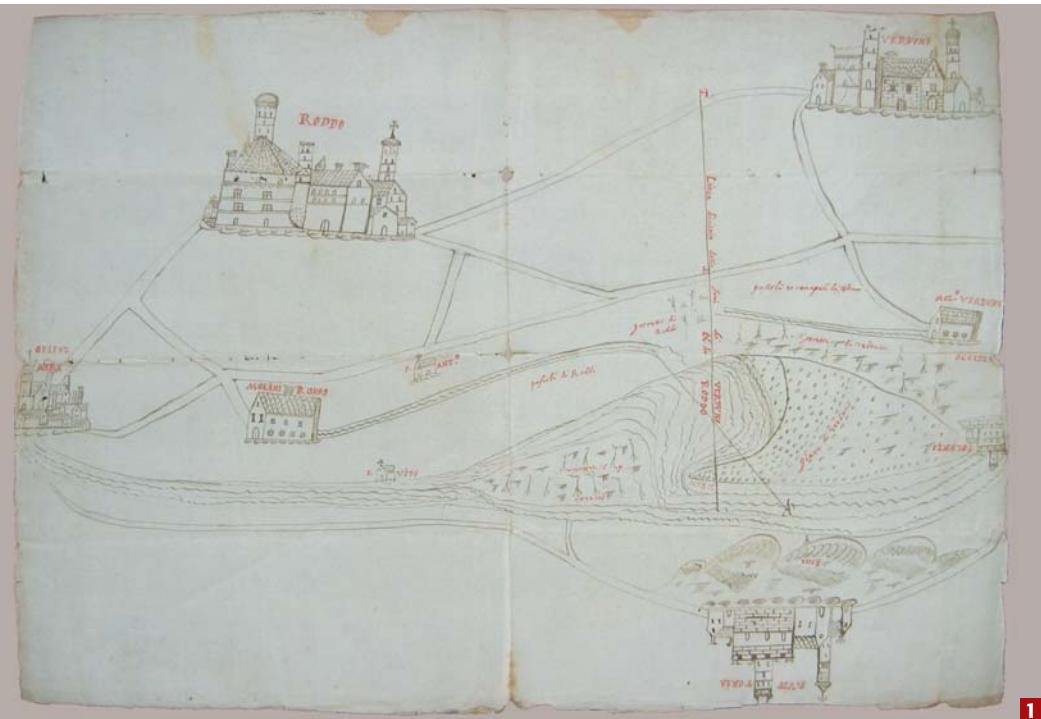
Negli anni 1200-1201 il comune, delineata la propria politica territoriale, esordiva con la fondazione di La Morra³, prima iniziativa nota di riordino insediativo. Nel 1215 seguiva la creazione di un borgo nuovo presso la città, «ultra Tanagram»⁴, quindi nel 1242 si registra un tentativo – fallito, ma destinato a essere superato l'anno successivo con la fondazione di Cherasco – di incidere più profondamente sugli assetti dell'area e trasferire «castrum et villam Polencii alio loco»⁵. Tuttavia, a essere degna di nota, più che la politica di fondazione di nuovi insediamenti avviata da Alba, è la versatilità dimostrata dai suoi dirigenti nell'adozione di strumenti di intervento calibrati “caso per caso”, il più delle volte finalizzati a volgere a proprio vantaggio una condizione di scontro pressoché permanente con Asti⁶. In tal senso, la politica albese pare orientarsi sin dal suo esordio all'acquisizione di poli fortificati preesistenti, alla loro selezione funzionale e al loro potenziamento. Si citano, per esempio, la costruzione delle torri di Santa Vittoria (1207)⁷, di Santo Stefano Roero (1217)⁸ e di Pollenzo (ca. 1218)⁹, e i *laboreria* di Barbaresco (1222)¹⁰.

Se la fondazione di Cherasco nel 1243 segna il vertice della politica territoriale albese, è però da notare che ne rappresenta anche il punto di non ritorno, anticipando di pochi anni lo smembramento del *districtus* sotto i colpi dei nascenti principati territoriali. In questo processo i Paleologi marchesi di Monferrato ebbero un ruolo di spicco. Da un documento del 1436¹¹ sappiamo che oltre ad Alba, passata sotto il loro definitivo controllo nel 1369¹², essi vantavano diritti in Albaretto, Bossolasco, Cortemilia, Cossano, Feisoglio, Guarone, Mombarcaro, Rodello, Roddi, Serralunga, San Benedetto e Verduno. A tali località si deve poi aggiungere Diana, acquisita nel 1420 ma resasi disponibile solo alla fine degli anni trenta¹³, e gli insediamenti che, più prossimi ad Alba, ne costituivano in pratica il distretto urbano¹⁴. Di contro, La Morra era passata in via definitiva nel 1445 ai Visconti¹⁵, che vedevano così accrescere la propria presenza nell'area, stabilita con la fine dell'occupazione angioina. Il controllo francese su parte degli insediamenti era stato comunque ristabilito nel 1387, quando Valentina Visconti era andata in sposa a Luigi d'Orléans¹⁶.

Accanto all'espansione monferrina e viscontea e al consolidarsi della presenza orléanese, si deve poi aggiungere il fenomeno della “feudalizzazione” di alcune località, che permise per esempio ai Falletti di costituire nel XIV secolo una vera e propria *enclave* territoriale¹⁷.

Da area omogenea, allo scadere del Trecento il settore albese del bacino fluviale del Tanaro divenne dunque una zona di confine. Vi è tuttavia da registrare che lo spostamento del baricentro politico ed economico verso la pianura padana favorì lo stabilirsi di nuovi orizzonti culturali e sociali, proiettando l'intero sistema territoriale in una dimensione sovralocale e favorendo la penetrazione di modelli architettonici che tuttora connotano gli edifici dell'epoca conservati, *in primis* le strutture difensive.

E.L.



1 2 3 Rappresentazioni dell'area tra Santa Vittoria, Pollenzo, Verduno e Roddi in cartografie del XVI secolo (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, Alba, fasc. 1, nn. 1, 3, 7)



Il Turriglio di Santa Vittoria d'Alba e la piana di Pollenzo: alle origini dell'impero romano

[1] CLAUD., *Bellum Geticum*, XXVI, 635-647; FLOR., I, 37, 6; 38, 13-18; OROS., V, 16, 9-22; VELL. PAT., I, XV, 5; II, XII, 4-6; PLUT., *Sylla*, IV, 19, 9-11; 25, 5.

[2] FILIPPI F., 1988a, pp. 65-66; FILIPPI F.-MICHELETTO E., 1987, pp. 5-37.

[3] CLERC M., 1906, pp. 267-274; PANERO E., 2004, pp. 107-148.

L

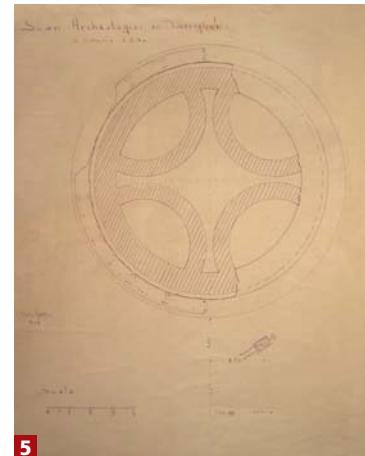
e colline e le brevi pianure tra Santa Vittoria, Roddi e Pollenzo costituiscono il teatro di una delle prime mosse del popolo romano nella costruzione dell'impero. Nel 101 a.C. le fonti storiche (Plutarco, Velleio Patercolo, Floro e Claudio) parlano di uno scontro determinante per la storia di Roma, quello tra l'esercito romano, guidato da Mario, e i Cimbri e i Teutoni, risoltosi con la sconfitta dei due popoli di stirpe germanica e la gloriosa vittoria del console romano¹.

Due furono i teatri della battaglia: *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence) e un sito, nell'Italia nord-occidentale, ricordato come *Campi Raudii*, o talora con il toponimo di una località vicina, *peri Kerbellas* (a lungo letta *peri Berkellás*, che ha richiamato la località di Vercelli). Tutti i dati archeologici, epigrafici, letterari, toponomastici dimostrano tuttavia con una certa sicurezza che tale sito è da localizzarsi nella piana tra Roddi, Santa Vittoria, Macellai e Pollenzo. Determinante è l'affermazione del poeta Claudio che, presso *Pollentia*, situa infatti, prima della più nota battaglia del 402 d.C. (in cui il generale Stilicone sconfisse i Visigoti guidati da Alarico), lo scontro tra Mario e i Cimbri. Gli scavi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte hanno inoltre messo in luce numerosi piccoli insediamenti coerenti col periodo storico, che presentano interessanti toponimi: Roddi è ricordato nei documenti medievali come *Raudum*, mentre il toponimo Cervere reca una radice *Ker-*, preromana, che, insieme al rotacismo della "l" con la "r" nella parlata locale, richiama la già citata *Kerbella*ti**².

La stessa geografia insediativa dell'area concorda con le fonti antiche: la "bassa pianura" – dove si svolse la battaglia e dove fu poi fondata *Pollentia* –, direttamente collegata alla "pianura alta" fra Cervere e Roreto (*peri Kerbellas*), all'imbocco della via per i valichi delle Alpi Marittime, dove si stanziarono presumibilmente le truppe romane in arrivo dalla Gallia Transalpina, le vallecole collinari tra Santa Vittoria, Macellai, Monticello, comunicanti con i *Campi Raudii*, dove i Cimbri avevano probabilmente posto il loro accampamento, l'attraversamento stesso da parte di Mario del fiume Tanaro che, nell'ottica antica, era considerato un sistema organico con il Po (Eridano), permettono di riconoscere nella piana pollentina il luogo della battaglia combattuta da Mario contro i Cimbri. Inoltre, come alla montagna a est di *Aquae Sextiae*-Aix-en-Provence, luogo dello scontro "parallelo" con i Teutoni, anche qui in età antica fu dato al colle, alle cui falde fu sgominata la cavalleria cimbrica, il nome della Vittoria, elemento che spiegherebbe perché in epoca cristiana la collina fu poi detta Santa Vittoria, con la successiva titolatura della chiesa del castello.

È però una testimonianza archeologica a dirimere la questione: proprio nel punto dove presumibilmente fu sconfitta la cavalleria cimbrica, al crocevia di importanti strade verso le Gallie e verso la *Liguria*, sorge infatti il Turriglio di Santa Vittoria, monumento propagandistico della potenza romana, di cui sopravvive un gradone quadrangolare in pietra, su cui si impostano, ancora visibili fuori terra, due tamburi circolari sovrapposti in muratura, il più ampio dei quali ha un diametro di m 12,45. Al di sopra si ergono i resti di quattro edicole semicircolari, aperte verso l'esterno. Pur variamente interpretato, l'edificio, che in parte ricorda il più celebre e recente *Tropaeum Alpium*, voluto più tardi da Augusto a La Turbie (presso Montecarlo), trova un parallelismo con un coevo monumento fatto innalzare ad Aix-en-Provence (la *Tour de l'Horloge*, abbattuta nel XVIII secolo)³ e sarebbe quindi identificabile con il trofeo evocato da Claudio, il simbolo di tale epocale battaglia che segnò l'inizio della romanizzazione in area pedemontana.

E.P.



1 I Campi Raudii, ossia l'attuale piana di Pollenzo

2 Il Turriglio di Santa Vittoria d'Alba

3 Il *Tropaeum Alpium* a La Turbie nella ricostruzione del *Theatrum Sabaudiae* (La Turbie, Trofeo d'Augusto. Incisione – mm 485x428 – anonima su disegno – 1677 – di Giovanni Tommaso Borgonio)

4 Il Turriglio di Santa Vittoria d'Alba in un disegno ottocentesco di Clemente Rovere – SERTORIO LOMBARDI (a c. di), 1978, n. 2086, s.d.

5 La pianta del Turriglio di Santa Vittoria d'Alba con la prima delle sepolture di età imperiale rinvenuta nel 1957 (Rilievi A. Nasia, 1957, Bra, Coll. Mosca)

La fondazione romana di *Pollentia-Pollenzo*: un esempio di progettualità politico-territoriale

- [1] AULO GELLIO, *Noctium Atticarum libri XX*, XVI, 13, 8. Per un quadro sull'urbanistica cisalpina e sui principali monumenti pubblici romani si vedano GROS P., 1996; MAGGI S., 1999 e relativa bibliografia.
- [2] GONELLA L.-RONCHETTA BUSSOLATI D., 1980, pp. 95-108; MOLINO B., 2005, pp. 231-232. La produzione ceramica e di *lana fusca* è ricordata in MART., *Epigr.*, XIV, 157-158; PLIN., *Nat. Hist.*, VIII, 48, 191.
- [3] MOSCA E., 1988, pp. 11-48 e relativa bibliografia.
- [4] PANERO E., 2000, pp. 131-144. V. anche SARTORI A.T., 1965.
- [5] PREACCO M.C., 2004, pp. 353-375.
- [6] MICHELETTO E., 2004, pp. 379-403.

S

uccessivamente allo scontro di Mario contro i Cimbri nel 101 a.C. va ascritta l'organizzazione politico-territoriale dell'area tra Santa Vittoria, Pollenzo, Roddi, Cherasco e La Morra attraverso la costruzione di strade, la divisione agraria del territorio e la fondazione di città. Queste ultime sono considerate «immagini in piccolo di Roma»¹.

Sono da ricondursi al I secolo a.C. i maggiori interventi urbanistici dell'area: la fondazione di *Pollentia-Pollenzo* (presumibilmente di poco posteriore al 101 a.C. e forse dell'anno 100 a.C.), di *Alba Pompeia-Alba*, sorta intorno all'89 a.C. come colonia a diritto latino a seguito della *Lex Pompeia de Transpadanis* (che concesse lo *ius Latii* alle comunità della Gallia Transapadana) e di *Augusta Bagiennorum* presso Roncaglia di Bene Vagienna (fine I secolo a.C.).

Il controllo del territorio attuato attraverso un sistema di strade, la lottizzazione dei campi e la presenza di centri di potere strutturati trova un chiaro esempio in *Pollentia* (fondata nella piana dei *Campi Raudii*), il cui toponimo sembra rimandare a *potentia*, un nome benaugurale per una città sorta in un luogo in cui la grandezza di Roma si era manifestata, appunto, in tutta la sua potenza. Posto a controllo di un territorio variamente popolato, come indica la toponomastica dell'area tra Santa Vittoria e Bra (*Anforianum* e *Quintum*-Quinto Bianco in particolare), il centro ebbe grande importanza nei primi secoli dell'impero per la produzione di vasellame e di lana². Se l'abbandono – o almeno la profonda contrazione – in epoca medievale e l'urbanizzazione moderna hanno cancellato molte testimonianze, le indagini di inizi Ottocento di G. Franchi di Pont e i rilievi di C. Randoni, oltre agli scavi della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e di quell'archeologo benemerito che fu Edoardo Mosca, dagli anni cinquanta del Novecento in poi, permettono tuttavia di ricostruire le principali strutture monumentali della città antica e del suo territorio³. Solo in parte nota è la pianta dell'abitato, che tuttavia aveva un impianto ortogonale, coerente con quello di molte colonie romane, al cui interno, in stretto collegamento con gli assi viari principali – *Cardo e Decumanus Maximi* –, era ubicato il foro, la piazza monumentale, non ancora messo in luce, di cui il Franchi Pont proponeva una localizzazione approssimativa, oltre ad alcuni templi (dedicati alla Vittoria, a Giove e forse a Diana e Plotina) attestati epigraficamente⁴.

Connesso con il foro si ergeva il teatro, di cui i recenti sondaggi della Soprintendenza hanno confermato l'ubicazione tra l'Area Monchiero e via del Teatro (in un punto già rilevato dal Franchi Pont e ben visibile sulla cartografia catastale), insieme ai resti del tempietto relativo alla *porticus post scaenam* e a un complesso pubblico che doveva unire l'edificio al foro⁵. Ben noto è l'anfiteatro, al margine nord-est della città, sulle cui fondazioni si innalza l'attuale “Borgo Colosseo”. Databile all'età flavia (fine I secolo d.C.), interamente fuori terra, secondo la misurazione più recente era uno dei più ampi della Cisalpina (m 132x98); conteneva circa 13-16.000 spettatori ed era quindi un luogo di aggregazione della popolazione cittadina e delle campagne circostanti. Parzialmente conosciuto è l'acquedotto, proveniente da ovest, da dove captava le acque direttamente dalla Stura di Demonte e in parte da corsi d'acqua minori e da fontanili. Citato nei documenti medievali come *Cuniculum* o Cuniglio, seguiva l'andamento extraurbano del Decumano Massimo, dove gli scavi presso la Cascina Pedaggera e il Casino Reposoir ne hanno messo in luce alcune porzioni in muratura, con *specus* rivestito da buona malta idraulica.

Numerose sono infine le necropoli: oltre alla Pedaggera, quella monumentale recentemente rinvenuta tra il giardino dell'Agenzia carloalbertina e la piazza Vittorio Emanuele II a Pollenzo⁶, dove accanto a sepolture del II secolo d.C., si registra una continuità d'uso fino al V secolo d.C., momento della celebre battaglia di Stilicone contro i Goti di Alarico (402 d.C.), combattuta proprio nella piana pollentina e che segna l'ultima eco vittoriosa della potenza romana.

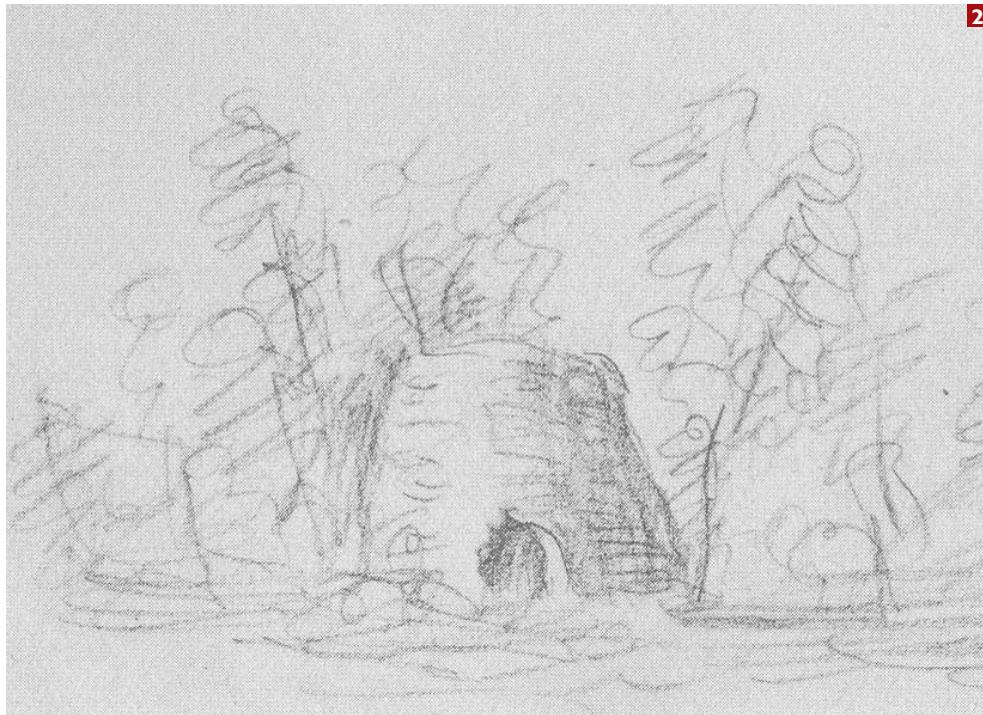
E.P.



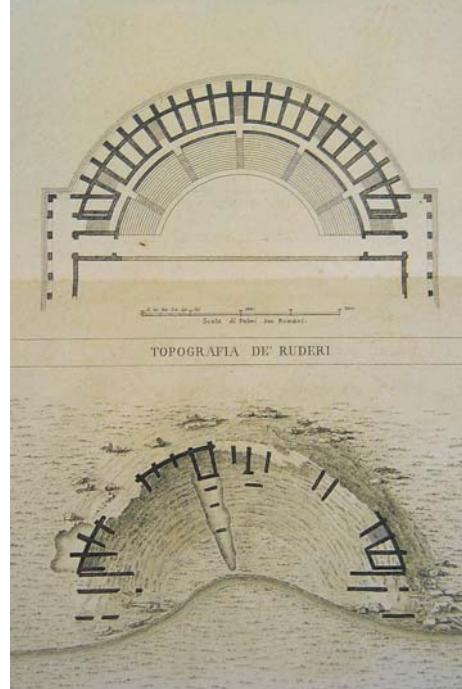
1 Veduta aerea del Borgo Colosseo, costruito sull'anfiteatro romano di *Pollentia* (Foto T. Gerbaldo, Bra)

2 Una tomba monumentale di *Pollentia* in un disegno ottocentesco di Clemente Rovere – SERTORIO LOMBARDI C. (a.c. di), 1978, n. 2085, s.d.

3 Il teatro romano di *Pollentia* nei rilievi di Carlo Randoni (RANDONI C., *Icnografia dell'antico teatro di Polenzo e Topografia de' ruderi*, in FRANCHI DI PONT G., 1809)



3 ICNOGRAFIA DELL'ANTICO TEATRO DI POLENZO



Le origini di La Morra e l'abbandono di antichi villaggi

[1] MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 26, 28 agosto 1197.

[2] MILANO E. (a c. di), 1903, I, docc. 28, 26 luglio 1194; 25, 17 agosto 1194; 27, 4 settembre 1197.

[3] MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 29, 20 giugno 1200.

[4] La più antica attestazione del nuovo villaggio di La Morra è del 10 ottobre 1201: MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 115.

[5] Cfr. COMBA R., 1994, pp. 74-78.

[6] Cfr. CABUTTO L., 1978, pp. 49-52.

Le origini della villanova di La Morra si inquadrano nella politica territoriale del comune di Alba condotta fra gli ultimi anni del secolo XII e i primi del Duecento. L'accrescimento del territorio che faceva capo alla città di Alba portò infatti nel 1197 il comune a concedere la cittadinanza alla comunità rurale di Marcenasco (o Mercenasco)¹. Questo villaggio – munito di un proprio castello, articolato in più nuclei insediativi distribuiti fra le attuali frazioni di Santa Maria e dell'Annunziata – era una terra sulla quale vantava diritti la stessa casa imperiale, che per una parte aveva investito per feudo il marchese di Saluzzo e altri signori locali e per un'altra, al tempo di Enrico VI, aveva operato cessioni a favore dei marchesi di Monferrato. Nel 1194 Bonifacio di Monferrato cedette una porzione di questi diritti al cittadino albesi Pietro Costanzo, il quale a sua volta la vendette al comune di Alba, che poté così crearsi una base fondiaria e “signorile” a Marcenasco: la concessione della cittadinanza agli abitanti del villaggio nel 1197 consolidò infine la presenza del comune nella zona².

Dopo che nel 1198 i consignori del vicino villaggio di Manzano – oggi scomparso, ma il castello signorile si trovava sul Bric del Diavolo, presso il ponte del Tanaro che porta a Cherasco – si allearono con il comune di Asti, gli albesi cominciarono a progettare la fondazione di un nuovo borgo sulla collina più alta del territorio di Marcenasco per sottrarre uomini ai signori antagonisti. Con questa finalità nell'anno 1200 il comune di Alba acquistò dai signori di Marcenasco terre allodiali nel territorio³. Sulla sommità della collina denominata *Murra* (che secondo Giandomenico Serra sarebbe stata un'antica stazione pastorale) tra l'estate del 1200 e l'autunno del 1201 gli albesi pertanto tracciarono il solco che delimitava il nuovo insediamento, nel quale sarebbero confluiti gli abitanti delle borgate di Marcenasco, dell'antico villaggio di Manzano e di altri piccoli abitati tra questo, Meane e Rivalta⁴. La concentrazione di uomini sottoposti alla giurisdizione del comune di Alba avrebbe consentito di disporre di forze militari nella zona da contrapporre ai nemici della città fondatrice e di fare affidamento sulle entrate fiscali dei nuovi contribuenti, di diritto equiparati ai cittadini albesi⁵.

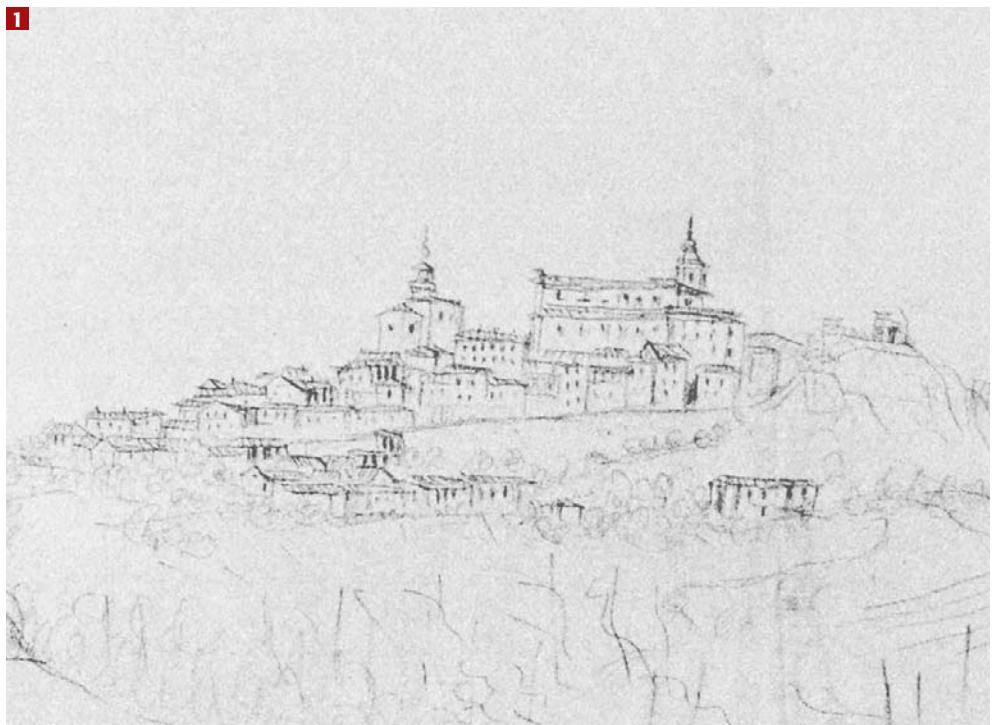
L'accentramento di piccole comunità preesistenti in un unico abitato parzialmente munito di fossati e di un terrapieno difensivo, determinò col tempo la scomparsa delle borgate che costituivano l'antico villaggio di Marcenasco. Di quest'ultimo restano tracce toponomastiche dei nuclei di Santa Maria e di San Biagio, il cui nome è mutuato dalle chiese omonime, attestate nel 1200. Un'altra traccia molto importante è rappresentata dal campanile romanico e dall'abside della chiesa dell'Annunziata (l'antica pieve di San Martino, il cui titolo fu poi traslato nella villanova), che più avanti fu ristrutturata e annessa al convento dell'ordine dei Servi di Maria istituito nel 1479⁶. Successivi rimaneggiamenti si registrano nel corso del Settecento.

Solo tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna, essendo cambiato il quadro politico e demografico, il sito delle antiche borgate fu ripopolato, dando così origine – insieme alle frazioni di nuova costituzione – alla struttura insediativa moderna del territorio di La Morra.

Invece l'antico villaggio di Manzano, ripopolatosi dopo un accordo stipulato fra i consignori locali e il comune di Alba nel 1202, scomparve mezzo secolo dopo, a seguito della fondazione della villanova di Cherasco, nel 1243, e della conseguente emigrazione della popolazione verso il nuovo insediamento sorto sull'altipiano alla confluenza di Tanaro e Stura.

Con la nascita della villanova di La Morra, nel 1201-1202 fece la sua prima apparizione anche il comune, il cui funzionamento amministrativo venne immediatamente riconosciuto da Alba, la città dominante.

E.P.

1

1 La Morra in un disegno ottocentesco di Clemente Rovere – SERTORIO LOMBARDI C. (a c. di), 1978, n. 2007, s.d.

2 Le colline antistanti La Morra

3 La chiesa dell'Annunziata: il campanile romanico

2**3**

La presa di possesso albese del *castrum* di Santa Vittoria

- [1] ASSANDRIA G. (a c. di), 1907, II, doc. 316, 5 marzo 1154.
[2] Sul tema ALBESANO D., 1971.
[3] MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 86, 12 agosto 1192.
[4] MILANO E. (a c. di), 1903, I, docc. 90, 13 settembre 1207; 96, 22 settembre 1207.
[5] FRESIA R., 2002, pp. 149 sgg.
[6] MOLINO B., 2005, p. 236.
[7] Si veda a riguardo MOLINO B., 2005, p. 245, testo che rappresenta un riferimento irrinunciabile per lo studio delle vicende storiche che interessarono il Roero.
[8] BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, pp. 47 sgg.
[9] CARITÀ G., 2004a, pp. 53 sgg.
[10] BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, p. 185.

Le vicende del castello (menzionato a partire dal 1154)¹ e del borgo di Santa Vittoria restituiscano in maniera esemplare la filosofia che guidò la politica territoriale del comune di Alba a cavallo dei secoli XII e XIII². L'insediamento, a quel tempo, doveva la propria importanza alla collocazione a ridosso del confine con Asti e alla posizione dominante sulla valle del Tanaro. Non stupisce dunque che l'interesse albese vi si appuntasse sin dal 1192, anno in cui Raimondo, membro del consorzio che reggeva il luogo, si vide costretto a fare donazione ai consoli albesi di tutto ciò che possedeva «in Sancta Victoria et in Tevoletto [...] et in castello et in villa et in hominibus ipsorum locorum»³.

Nel 1207, perseguita tenacemente la politica di assorbimento del locale consorzio nobiliare entro la propria giurisdizione e contrastato con efficacia il tentativo astigiano di venire in possesso del castello attraverso l'acquisto in allodio di sue porzioni, il comune di Alba decideva di costruirvi una torre e una *caminata*. Superati i veti posti dall'abate di Breme, il progetto prendeva corpo rapidamente: dopo l'assenso dato da alcuni *domini loci* al podestà «ut libere possint [...] edificare et construere turrim et palacium et fortificiam facere in sua parte castris», nello stesso 1207 i sindaci albesi manifestavano l'intenzione di cedere a Corrado di Rivalta «partem in turri et palacio quod comune Albe faciebat edificari in castro Sancte Victorie»⁴. Nonostante la subitanea e scontata opposizione del comune di Asti, fermo nel richiedere lo smantellamento di quanto costruito – a causa della torre scoppì addirittura una guerra tra i due comuni⁵ –, alla fine l'ebbero vinta gli albesi, anche se si videro costretti per i decenni successivi a dividere l'area fortificata con i Piloso, i quali non mancarono, nel corso di ricorrenti scaramucce, di arrecare danni alle strutture⁶.

Ciò che oggi resta del castello testimonia ancora, in buona misura, proprio la fabbrica del primo Duecento. Per quanto risulti impossibile stabilire un nesso univoco tra le strutture residenziali conservate e il *palacium* citato nel 1207, non vi sono però dubbi che la torre sia un manufatto pienamente compatibile con una datazione al primo decennio del XIII secolo, come peraltro suggeriva, fino a pochi anni addietro, il confronto formale con la scomparsa torre di Santo Stefano Roero, costruita con il concorso finanziario del comune di Alba nel 1217⁷.

Le strutture della torre di Santa Vittoria raccontano però anche un'altra storia: quella degli interventi del capitano visconteo Antonio Porro, che nel 1381 fu infeudato del luogo insieme a Pollenzo, controllandolo poi sino al 1404⁸. Non vi sono dubbi che gli sforzi economici del nuovo signore si concentrarono principalmente nel castello pollentino, ricostruito *ex fundamentis* nel 1386⁹. È tuttavia da notare come a Santa Vittoria egli abbia soprelevato la torre aggiungendovi profonde caditoie e potenziato le strutture perimetrali del *castrum* con l'aggiunta di un interessante rivellino, struttura questa prevista anche a Pollenzo, all'esterno della porta rivolta verso la villa, «in quadra que respicit Braydam». È tuttavia probabile che la fabbrica di Santa Vittoria abbia preceduto quella pollentina: già nel 1381, infatti, i giuramenti di fedeltà degli uomini locali dipendenti dalla giurisdizione dell'abate di Breme erano ricevuti dal Porro alla presenza del *magister Michelino di Asti, inzignerius*¹⁰.

E.L.



1



2



3

1 Il rivellino occidentale del castello di Santa Vittoria

2 La torre duecentesca

3 Il castello in un particolare di una litografia di Enrico Gonin

La villanova di Cherasco tra Alba e l'impero

- [1] PANERO F., 1988, pp. 193-228; COMBA R., 1994.
- [2] Tutti i temi sono trattati in BONARDI C. (a c. di), 2004, pp. 7-57. Per dettagli si veda: sull'urbanizzazione, BONARDI C., 1994; sull'autonomia politica: PANERO C., 1988, pp. 206 sgg.; sulle mura e sul castello: GULLINO G., 1994; LUSSO E., 2004c.
- [3] QUAGLIA G., 1993; BONARDI C., 2003, pp. 93-107.
- [4] COMBA R., 1994, pp. 78 sgg.
- [5] PANERO F., 1988, pp. 196 sgg.
- [6] COMBA R., 1994, p. 81.
- [7] LUSSO E., 2004b, pp. 8 sgg.
- [8] Un efficace commento al documento è in COMBA R., 1994, pp. 71-74.
- [9] ROLANDINI PATAVINI, 1905, c. 219.
- [10] FRANCHETTI PARDO V., 1995, pp. 94-95; FRANCHETTI PARDO V., 2000, pp. 164-165.

La fondazione di Cherasco, voluta da Alba nel 1243 per contrastare la libertà di azione del consortile dei signori di Manzano e, in subordine, dei de Brayda, rappresenta senza dubbio il momento culminante della politica di espansione territoriale intrapresa dal comune¹. I dettagli della vicenda sono da tempo noti, così come note sono le linee di sviluppo dell'abitato, rapidamente urbanizzato, elevato al rango di comune autonomo nel 1277, dotato di mura all'incirca negli stessi anni e, dopo la costruzione del castello avviata da Luchino Visconti nel 1347, destinato a divenire, insieme ad Asti e Bra, uno dei capisaldi dei domini orléanesi nel Piemonte meridionale². Le uniche zone d'ombra – o, meglio, gli unici disaccordi interpretativi – che persistono sono, paradossalmente, da associare alla sua fondazione, *in primis* per il passo nell'atto del 1243 che la descrive come un intervento «ad voluntatem domini imperatoris», all'epoca Federico II, di cui si fece carico il comune di Alba con l'avallo formale dell'ex vicario imperiale Manfredi Lancia, già intervenuto nel 1236 alla creazione di Fossano³. Ora, è probabile, come è stato detto, che il comune di Alba si sia servito dell'allusione "imperiale" soprattutto per dare maggiore credito alla propria iniziativa⁴. Vi sono però da notare alcuni dettagli che, se non altro, confermano l'unicità dell'episodio di Cherasco anche e soprattutto in relazione all'attività di promozione residenziale albese.

Il primo e più evidente ha a che fare con la dimensione dell'intervento. Non solo Alba si distingue per essere stato un comune sostanzialmente poco propenso a ricorrere allo strumento della fondazione *ex novo* per orientare il popolamento del proprio distretto, ma quando lo fece, per La Morra e il borgo nuovo d'Oltretanaro del 1215⁵, gli esiti non sono paragonabili con Cherasco: poco più che un villaggio rurale il primo, un abitato «capace forse di 500 famiglie» quest'ultimo⁶. Anche gli schemi progettuali adottati non risultano confrontabili: raffinatissimi a Cherasco, anticipatori di un modello che conoscerà ampia diffusione nel secondo Duecento ed effettivamente vicini al rigore formale di certi interventi federiciani⁷, poco più che dettati dal funzionalismo a La Morra, dove la maglia viaria, lunghi dalla regolarità cheraschese, sembra pensata innanzitutto per adeguarsi all'orografia del sito.

Vi è un ultimo elemento che sinora non è stato mai preso nella debita considerazione, ma che potrebbe in realtà corrispondere alla traccia più evidente dell'impronta (eventualmente anche indiretta) imperiale. Si tratta del tenore stesso del documento di fondazione che evoca la sacralità dell'evento, passato attraverso l'invocazione della protezione di Cristo e della Vergine e il tracciamento con l'aratro del perimetro dell'abitato⁸. Un rito del tutto analogo viene per esempio descritto da Rolandino da Padova in occasione della fondazione della villanova di Vittoria⁹, voluta da Federico II nel 1247 di fronte alla città di Parma assediata dalle truppe imperiali¹⁰. Le condizioni generali, come si può facilmente intuire, sono assai diverse da quelle di Cherasco, tanto più che l'abitato ebbe vita effimera, distrutto l'anno successivo alla sua creazione da una sortita dei parmensi. Restano comunque le somiglianze formali e culturali, le quali suggeriscono non solo come i contemporanei fossero consapevoli dell'esistenza di un particolare *modus operandi* imperiale, ma anche come in particolari condizioni – e Cherasco è una di queste – fosse opportuno e necessario quantomeno simularne la ritualità.

E.L.



1 Cherasco. Palazzo Brizio: vista su via Vittorio Emanuele

2 La torre del palazzo comunale di Cherasco.

3 *Carta topografica del territorio della città di Cherasco, XVIII secolo (AST, Corte, Carte topografiche segrete, 28 A Il rosso)*



Il castello di Castiglione Falletto

- [1] TALLONE A. (a.c. di), 1906, doc. 89, 28 maggio 1191. Ne parlano DESTEFANIS D. - BOFFA G., 1993, p. 13; CHIODI E. - RICARDI DI NETRO T., 2005, p. 76.
- [2] Si veda a riguardo PARUSSO G., 1981.
- [3] LONGHI A., 2003a, p. 74.
- [4] MOLINO B., 2003, p. 31.
- [5] LONGHI A., 2003a, p. 74
- [6] BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, pp. 186 sgg.
- [7] LONGHI A., 2003b, pp. 48 sgg.
- [8] A proposito del *système philippien* si vedano le note di LONGHI A., 2003a, pp. 74 sgg.

La più antica attestazione del *castrum* di Castiglione risale al 1191, anno in cui il comune di Asti, ormai in aperta competizione con Alba, vi acquisiva diritti prima spettanti al marchese di Saluzzo¹. Seppure rappresenti un tema di studio di grande interesse, in base ai dati disponibili non sembra però che alcuna delle strutture preesistenti all'assetto raggiunto dal castello nel corso del Trecento possa essere riferita al complesso ricordato alla fine del XII secolo. Ciò vale soprattutto per la torre cilindrica isolata al centro del perimetro difeso: non solo non sono noti esempi con datazioni così “alte”, ma anche ammettendo una penetrazione di modelli precoermemente diffusi nelle aree di radicamento dei marchesi del Carretto², riferimento obbligato resterebbe la torre del castello di Cortemilia, opera di eccellenti qualità costruttive e formali databile, al più, entro il terzo decennio del XIII secolo. Più percorribile appare invece l'ipotesi, recentemente avanzata da Andrea Longhi, di una datazione si precoce, ma già ampiamente entro i confini cronologici del Duecento: nel 1225 si registra infatti la presenza *in loco* del vicario imperiale «sia esso il discusso Bertoldo Falletti o il Bertoldo di Castagnole attestato da fonti del 1224»³.

La datazione della torre non è l'unico problema destinato a rimanere, per ora, praticamente insoluto. Anzi, l'unica certezza per quanto riguarda la cronologia di massima del complesso fortificato è rappresentata dalla trasformazione in senso residenziale dei suoi spazi, avviata entro la metà del XIV secolo con la costruzione della manica in adiacenza dell'angolo sud-occidentale della cortina esterna. Se la torre cilindrica risulta, in ogni caso, assai precoce – come d'altra parte fu, rispetto agli altri insediamenti acquisiti dalla famiglia, anche il passaggio del luogo sotto il controllo dei Falletti⁴ –, ancora più moderno appare il sistema difensivo perimetrale, definito «singolare nel panorama dell'architettura del Piemonte centro-meridionale»⁵ in quanto assolutamente in linea con modelli d'impianto a schema geometrico regolare e torri angolari di cortina a base circolare che di norma evocano committenze di ben altro spessore.

Non solo, ma sussiste la possibilità che esso sia sostanzialmente coevo alla torre centrale, anticipando dunque di circa centocinquant'anni gli esiti della ricostruzione del castello di Pollenzo promossa da Antonio Porro⁶ – che, però, da quanto si intuisce dalle fonti, sembrano guardare a modelli più propriamente lombardi. Vero è che le torri di spigolo presentano un diametro assai ridotto e ciò rende improprio il paragone con i complessi che si diffusero in area subalpina nella seconda metà del XIV secolo sul modello del castello di Ivrea (1357)⁷; tuttavia è altrettanto evidente che l'esempio di Castiglione, qualora risultasse confermata la coerenza cronologica tra le varie opere difensive (conferma che in verità è resa difficoltosa dall'assenza e/o dalla scomparsa degli apparati decorativi), troverebbe i riferimenti più diretti in area transalpina, nel gruppo di edifici realizzati da Filippo Augusto al principio del XIII secolo⁸.

E.L.

- 1** Castiglione Falletto. Particolare della torre principale e di una delle torri di cortina
2 Veduta del castello
3 La torre cilindrica sullo spigolo sud-occidentale del castello
4 Il castello di Castiglione Falletto in un particolare di una litografia di Enrico Gonin



Monticello d'Alba tra il dominio dei Malabaila e dei Roero

- [1] ASSANDRIA G. (a c. di), 1907, II, doc. 319, 26 gennaio 1041.
[2] SETTIA A.A., 1984, pp. 189 sgg.; SETTIA A.A., 1999, pp. 195 sgg.
[3] MOLINO B., 2005, p. 202.
[4] MOLINO B., 2005, pp. 201-202.
[5] MOLINO B., 2005, p. 202.
[6] CARITÀ G., 1985, pp. 15 sgg.
[7] MOLINO B., 2005, p. 202.
[8] Per maggiori dettagli sulle vicende che interessarono il castello si rimanda a LUSSO E. - BIANCHI P., 2005, pp. 122 sgg.

Le vicende architettoniche del castello di Monticello, citato per la prima volta nel 1041 tra i possedimenti della chiesa di Asti¹, sono da inquadrare in quell'ampio processo di trasformazione dei sistemi fortificati che, a partire dal XIII secolo, determinò la progressiva caduta dell'originaria valenza di villaggi murati loro attribuita in favore di un utilizzo come residenze signorili munite². Se nella maggior parte dei casi tale fenomeno fu spontaneo, frutto di assestamenti secolari maturati entro il perimetro dell'area di impianto dei complessi difensivi, alla base della trasformazione d'uso del castello di Monticello è invece possibile individuare un evento specifico, che determinò il repentino abbandono dell'originario *castrum* – ricordato ancora nel XVIII secolo come il *castellasso* presso la chiesa di San Ponzio³ – e la costruzione *ex novo* di un nuovo complesso: l'assegnazione in custodia del luogo ai Malabaila, concessa dal vescovo nel 1341⁴. La famiglia astigiana infatti, per incrementare i redditi del feudo, nell'occasione procedette alla sostituzione del fortilizio esistente con un nuovo complesso, localizzato a ovest del sito originario e già abitato stabilmente nel 1349⁵, che non tardò a far sentire il proprio peso nella definizione di un nuovo modello accentrativo di popolamento.

L'articolato sistema residenziale che oggi è ancora possibile osservare risulta in effetti databile entro la metà del XIV secolo, a partire dalla torre-porta che dava accesso alla *basse cour*, dove si conserva il quattrocentesco campanile della chiesa di Santa Maria di Piazza. Un discorso analogo si può proporre anche per il castello vero e proprio, fulcro compositivo e militare dell'insieme. Di particolare interesse per una conferma cronologica è la presenza, sullo spigolo sud-occidentale dell'edificio, di una torre parallelepipedica ruotata di 45 gradi rispetto alle retrostanti cortine, un modello architettonico che trova in area subalpina il più evidente riferimento nel castello di Fossano (1324)⁶. Anche la torre cilindrica sullo spigolo opposto della manica meridionale e le due torrette pensili che concludono superiormente il fronte settentrionale risultano compatibili con la datazione proposta.

A fronte di una sostanziale unitarietà di impianto e di prospetti, modificati unicamente dalla quattrocentesca introduzione delle caditoie e dal reiterato ridimensionamento delle aperture, resta oscura l'articolazione originaria degli spazi interni. Non è neppure da escludere che inizialmente fossero destinati alla residenza solo i vani sovrapposti delle due torri, come peraltro le esigue tracce di aperture ascrivibili alla fase di impianto sembrerebbero sottintendere. Si deve dunque alla famiglia Roero, subentrata nel 1375 nel controllo del luogo⁷, l'avvio dei lavori di trasformazione che disegnarono, nel volgere di circa un secolo, la corte interna. In base alle peculiarità d'impianto e alla sopravvivenza, sul prospetto interno occidentale, di alcune aperture con arco a tutto sesto, si direbbe che il processo di progressiva saturazione edilizia dello spazio murato abbia preso avvio con la costruzione della manica orientale, sia proseguito lungo il lato settentrionale, forse porticato e sede dell'originaria cappella di Santa Barbara – dove si conservano volte a crociera con costoloni su mensole – e si sia concluso con la costruzione delle maniche occidentale e meridionale e della quattrocentesca torre-scala a base poligonale che si conserva nell'angolo del loro innesto⁸.

E.L.



1 Veduta della collina di Monticello

2 Particolare della porta di accesso alla *basse cour* del castello

3 Il castello di Monticello in un particolare di una litografia di Enrico Gonin



4 La torre scudata del castello

5 La torre cilindrica sullo spigolo sud-orientale dell'edificio

Il castello di Pocapaglia e i Falletti

- [1] BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 29.
- [2] BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 48, febbraio 1014.
- [3] Sul tema BOANO G. - MOLINO B. - SOLETTI U., 1992, p. 33; MOLINO B., 2005, pp. 47-48.
- [4] MILANO E. (a c. di), 1903, I, doc. 122, 25 maggio 1197.
- [5] GULLINO G., 1996, pp. 73 sgg.
- [6] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 34, 8 aprile 1209.
- [7] GULLINO G., 2003.
- [8] MOLINO B., 2003, p. 32.
- [9] MOLINO B., 1984, p. 126.
- [10] SANGIORGIO B., 1780, p. 251.
- [11] ACCIGLIARO W., 2003, pp. 108 sgg.

I più antichi documenti relativi al territorio di Pocapaglia si riferiscono al priorato di San Giorgio (presso la frazione Macellai), citato per la prima volta nel 998 tra i possedimenti dell'abbazia di Breme confermati dall'imperatore Ottone III¹. Nel 1014 è poi menzionato un *castrum Sancti Georgii*, anch'esso dipendenza bremetense, che ebbe autonomia giurisdizionale almeno sino al XIII secolo², ovvero sino al momento in cui prese avvio un processo di lenta diserzione che entro la fine del Trecento determinò la scomparsa dell'abitato. Si tratta di una delle manifestazioni più evidenti di un diffuso moto di "arroccamento" residenziale che nell'area del Roero indusse, a cavallo dei secoli XII-XIII, la popolazione a trasferirsi dagli originari villaggi di fondovalle presso i poli incastellati sorti sul ciglio roccioso che delimita il bacino idrografico del Borbone³. Non stupisce dunque ritrovare nel 1197 citati per la prima volta il *castrum* e la *villa* «de Paucapalea»⁴, ossia il centro demico che, al pari del vicino borgo rifondato di Bra, nel medio periodo si propose come nuovo fulcro di popolamento per l'area, inducendo l'abbandono, oltre che del citato luogo di San Giorgio, di un folto gruppo di abitati sparsi tra i quali merita una menzione *Auzabech*, località coinvolta e pesantemente danneggiata negli scontri tra i de Brayda e il comune di Alba e la famiglia Falletti⁵.

I documenti del XIII secolo lasciano intuire il precoce emergere di una valenza residenziale signorile per le strutture del *castrum*, cui si accompagnò l'esclusione al di fuori dell'area murata, presso la «plateam ad pedem castri» citata nel 1209⁶, delle funzioni collegate allo svolgimento della vita civile, compresa l'esecuzione delle dure pene previste dagli statuti approvati nel 1410 dai Falletti, subentrati nei primi decenni del XIV secolo al consortile dei de Paucapalea nel controllo del luogo⁷.

Proprio alla committenza dei Falletti e nella fattispecie di Petrino, che negli anni trenta-quaranta del Trecento fece di Pocapaglia la propria residenza privilegiata, è da ricondurre uno dei passaggi cruciali nel processo di ridefinizione dell'assetto del castello⁸. Di quella che sembra assumere i tratti di una vera e propria ricostruzione, a detta di Baldassarre Molino, restavano nel 1984 «tracce verso nord-est e un rudere di torre (in parte crollata per il terremoto del 1887)» nella quale fu rinchiuso nel marzo del 1342 Tommaso II di Saluzzo⁹. Tracce che, in ogni modo, risultano oggi di difficile lettura: a fronte di una continuità nelle citazioni documentarie che ne confermano quantomeno la localizzazione (la dote di Valentina Visconti del 1387, per esempio, comprendeva Pocapaglia «cum una roccha»¹⁰) e, in linea di massima, il perimetro di pertinenza, la struttura ha subito tali e tanti frazionamenti e passaggi di proprietà nel corso del XVI secolo che i conseguenti rimaneggiamenti ne hanno reso irriconoscibile l'assetto trecentesco.

È tuttavia da notare come proprio gli interventi di ammodernamento cinquecenteschi abbiano lasciato una delle più notevoli testimonianze artistiche dell'area. Si tratta dei superbi altorilievi marmorei raffiguranti trofei di guerra che ornano il portale d'accesso al castello, opera per cui è stata di recente proposta l'attribuzione alla bottega di Matteo Sanmicheli, da porre verosimilmente in relazione con l'acquisizione di un sesto del feudo da parte dei marchesi di Saluzzo nel 1534. La data di realizzazione oscillerebbe dunque tra il 1537, anno in cui, dopo l'occupazione da parte delle truppe del signore di Centallo, il castello tornava nelle mani del marchese Gabriele, e il 1548, data di morte dello stesso¹¹.

E.L.



1 Veduta del castello e della chiesa di Sant'Agostino

2 Il prospetto della chiesa di Sant'Agostino



2



3



4



3 Il castello visto da nord

4 Particolari delle lesene sinistra e destra del portale con trofei

5 Il portale cinquecentesco del castello

Il domino visconteo e la rinascita di Pollenzo

- [1] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 44, 13-14 novembre 1218. Una lettura del documento è proposta in PANERO F., 2004, pp. 46 sgg.
- [2] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 104, marzo 1242. Dettagli in PANERO F., 2004, pp. 46 sgg.
- [3] CARITÀ G., 2004a, pp. 53 sgg.
- [4] GABOTTO F. (a c. di), 1912, doc. 154, 23 agosto 1282.
- [5] PANERO F., 2004, p. 49.
- [6] MOLINO B., 1984, p. 32.
- [7] BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, pp. 47 sgg.
- [8] BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, pp. 253-258, 29 luglio 1386.
- [9] CARITÀ G., 2004b, pp. 97 sgg.
- [10] MOLINO B., 2005, p. 85.
- [11] LUSSO E., 2004c, p. 32-34.

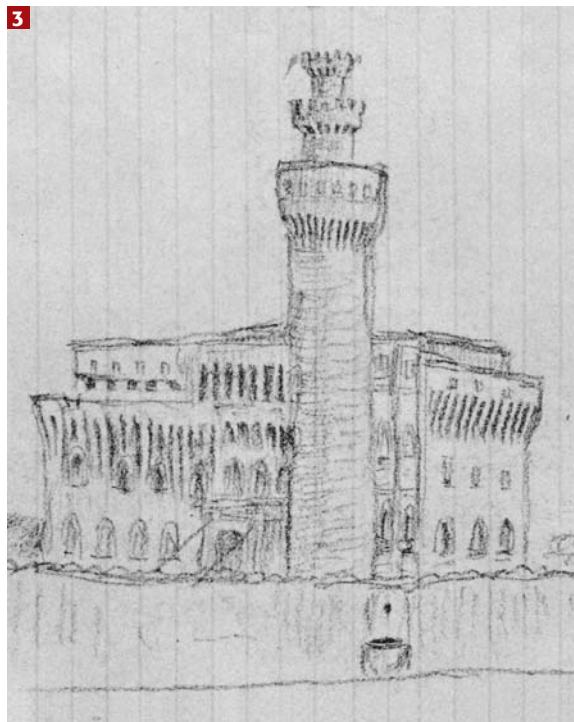
La storia dell'abitato di Pollenzo nel basso medioevo ruota, nel bene e nel male, attorno alle vicende occorse al castello. Simbolo per eccellenza del *dominatus loci*, esso fu fondato, distrutto e ricostruito proprio in ragione della sua natura signorile, passando da semplice torre sorta negli anni successivi all'atto con cui, nel 1218, il comune di Alba acquistava dagli abati di Breme la metà dei beni fondiari e dei diritti che l'ente monastico possedeva sul luogo¹, a torre con difese perimetrali (dunque *castrum*) attorno al 1242², al castello con *rocha* ricostruito negli anni ottanta del XIV secolo da Antonio Porro e in seguito ampliato dai Romagnano³.

Com'è noto, mentre Alba consolidava il proprio dominio nell'area pollentina, negli anni cinquanta del XIII secolo già si profilavano all'orizzonte le profonde metamorfosi geopolitiche che gli scontri tra i nascenti principati territoriali avrebbero indotto allo scadere del secolo. Al termine della prima dominazione angioina, i de Brayda e i loro seguaci occupavano il castello e l'abitato di Pollenzo, restituendoli nel 1282 ad Alba in condizioni di grave degrado⁴. Dieci anni più tardi, dopo aver acquisito il luogo, gli astigiani determinavano che, per impedire ad Alba o al marchese di Monferrato di riappropriarsene, fosse opportuno procedere con la sua smilitarizzazione: castello e difese del borgo furono quindi atterrate e ne fu proibita la ricostruzione⁵. In effetti, per quasi un secolo, l'unica struttura "forte" del luogo pare essere il campanile della chiesa di San Vittore⁶.

Dopo un silenzio prolungato che segna, seppure a distanza di secoli dal disfacimento delle strutture urbanistiche e territoriali tardoantiche, la seconda grave crisi dell'abitato, nel 1381 ritroviamo Pollenzo – da poco ricondotta entro la propria giurisdizione dagli abati di Breme – infeudata al nobile Antonio Porro, capitano di Galeazzo Visconti, cui si deve la "rinascita" del castello⁷. Le vicende della ricostruzione sono state di recente puntualizzate dal ritrovamento dell'interessante capitolato d'appalto redatto nel 1386 sulla base delle indicazioni di progetto dell'ingegnere Andrea da Modena⁸. Grazie al documento, è possibile assegnare alla committenza di Porro la torre cilindrica, di fatto l'unico resto sopravvissuto nella veste originaria agli interventi ottocenteschi promossi da Carlo Alberto⁹, nonché una scomparsa *rocha* quadrilatera – struttura questa che, in base alla descrizione fornitane, risulta in realtà corrispondere a una sorta di ricetto – con mura merlate, passi di ronda su arcate e torricelle angolari, anch'esse cilindriche. Di indubbio interesse la prescrizione che stabiliva, per chi si sarebbe aggiudicato i lavori, l'obbligo di realizzare le murature nella parte basamentale (due terzi dell'altezza complessiva per la torre e metà per la rocca) con mattoni ben cotti e, in quella sommitale, con "rottami", ovvero con materiali di spoglio recuperabili dalle rovine del precedente castello, della chiesa di San Pietro – sul cui sedime papa Clemente VII aveva rilasciato licenza di costruzione nel 1383 –¹⁰ e, perché no, di qualche edificio dell'abitato romano.

L'impianto del manufatto, in seguito effettivamente realizzato, e alcune soluzioni di dettaglio, come per esempio le profonde caditoie, confermano una committenza vicina ai più aggiornati modelli lombardi del tardo XIV secolo, i cui esiti, localmente, superavano le suggestioni formali del castello di Cherasco voluto dai Visconti nel 1347¹¹.

E.L.



1 Pilone
meridionale del
ponte Carlo Alberto,
sul Tanaro (1846)

2 Il castello
di Pollenzo
in un particolare
di una litografia
di Enrico Gonin

3 Il castello
nel particolare
di un disegno
ottocentesco
di Clemente Rovere
– SERTORIO LOMBARDI
C. (a. c. di), 1978,
n. 2074, 1842

Gli interventi signorili di riorganizzazione insediativa a Roddi

- [1] BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 26. Maggiori dettagli in PANERO F., 1994, pp. 12 sgg.
- [2] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 2, 17 agosto 1442.
- [3] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 4, 8 febbraio 1470.
- [4] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 3, 23 settembre 1443.
- [5] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 7, 16 febbraio 1448.
- [6] AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 60, fasc. 1, n. 6, 16 settembre 1476.
- [7] Per ulteriori riflessioni LUSSO E., 2004a, p. 37.
- [8] Sul tema si veda COMBA R. - LONGHI A., 2005, p. 147.
- [9] Qualche spunto di riflessione sul tema in LONGHI A., 2003a, pp. 70 sgg.

R

oddi, insediamento passato sotto il controllo dei Paleologi marchesi di Monferrato insieme ad Alba nel 1369, vanta uno dei *castra* più antichi dell'area, citato sin dal 980 circa¹. Nulla di tale struttura resta però nel complesso odierno, in larga misura frutto di un ripensamento dell'assetto urbanistico dell'abitato per il quale è possibile porre come termine *ante quem* il 1442, anno in cui compare la prima menzione della *villa vetus*². I modi di tale intervento sono chiariti in un documento del 1470, una richiesta avanzata dalla comunità ai Rossanino, consignori del luogo, per essere liberata dai censi feudali³. Una trentina d'anni prima, al tempo della signoria di Filiberto di Neive, cittadino albese, agli uomini era stato richiesto di fornire aiuto «ad fabricandum et construendum [...] castrum et deinde construerent moenia sive muros circum circa ipsum locum Rhodi» dietro la promessa di una remissione parziale dei tributi. L'opera era stata conclusa nel volgere di un decennio, tanto che, al tempo della richiesta, «sunt anni circa viginti elapsi». Ma i censi non erano stati diminuiti, così gli uomini rinnovavano la richiesta, ricordando che il castello e le mura del ricetto erano stati realizzati «nomine et vice [...] con dominorum dicti loci».

L'opera di fortificazione di quella che si apprestava a divenire la villa “vecchia”, all'epoca peraltro già munita almeno di un fossato – nel 1443 è infatti citata l'esistenza, accanto alla *platea*, di un ponte levatoio⁴ –, non condusse alla realizzazione di nuove strutture perimetrali, bensì a una vera e propria riallocazione residenziale negli immediati pressi del *castrum*. Un documento del 1448 risulta infatti redatto «in recepto Rhodi, in ecclesia Sancte Marie ibidem constructa et existente»⁵. Ricetto che, se non immediatamente, negli anni settanta sembrerebbe comunque abitato in maniera continuativa. Oltre a ricorrere in documenti successivi con il nome di *villa* – e la posizione è indubbiamente, dal momento che essa risulta contenere l'*area castri*⁶ –, le strutture murarie superstiti suggeriscono infatti l'esistenza di un processo di affastellamento edilizio pressoché coevo alla fondazione del *receptum*, sfociato nell'occupazione del suo perimetro interno con edifici il cui retro era stato pensato per “fare muraglia”⁷. E non si dimentichi poi come della chiesa di Santa Maria si conservi integro il campanile, che ricorda piuttosto da vicino quelli delle chiese di Santa Vittoria e Monticello e che, dunque, parrebbe congruentemente databile agli stessi anni in cui si consumò il “restringimento” residenziale.

Per quanto riguarda il castello, l'intervento degli anni quaranta interessò con ogni verosimiglianza il *palacium castri* pseudo-trapezoidale. Non è però immediatamente evidente se la fabbrica, incastonata tra due torri cilindriche preesistenti – la maggiore delle quali, in ragione della presenza delle caditoie, risulta databile agli anni ottanta del XIV secolo⁸ – e i resti di una terza, sia da considerarsi un'opera *ex novo* o, piuttosto, il frutto della radicale ristrutturazione di un edificio più antico. Di certo si deve a un ulteriore intervento di ammodernamento – cui forse non fu estranea la committenza dei Falletti, che controllarono il luogo negli anni venti del Cinquecento – la sostituzione delle grandi finestre archiacute del piano nobile con aperture quadrangolari ornate da eleganti cornici in cotto e il tamponamento dei merli per ricavare un nuovo piano sottotetto⁹.

E.L.



1

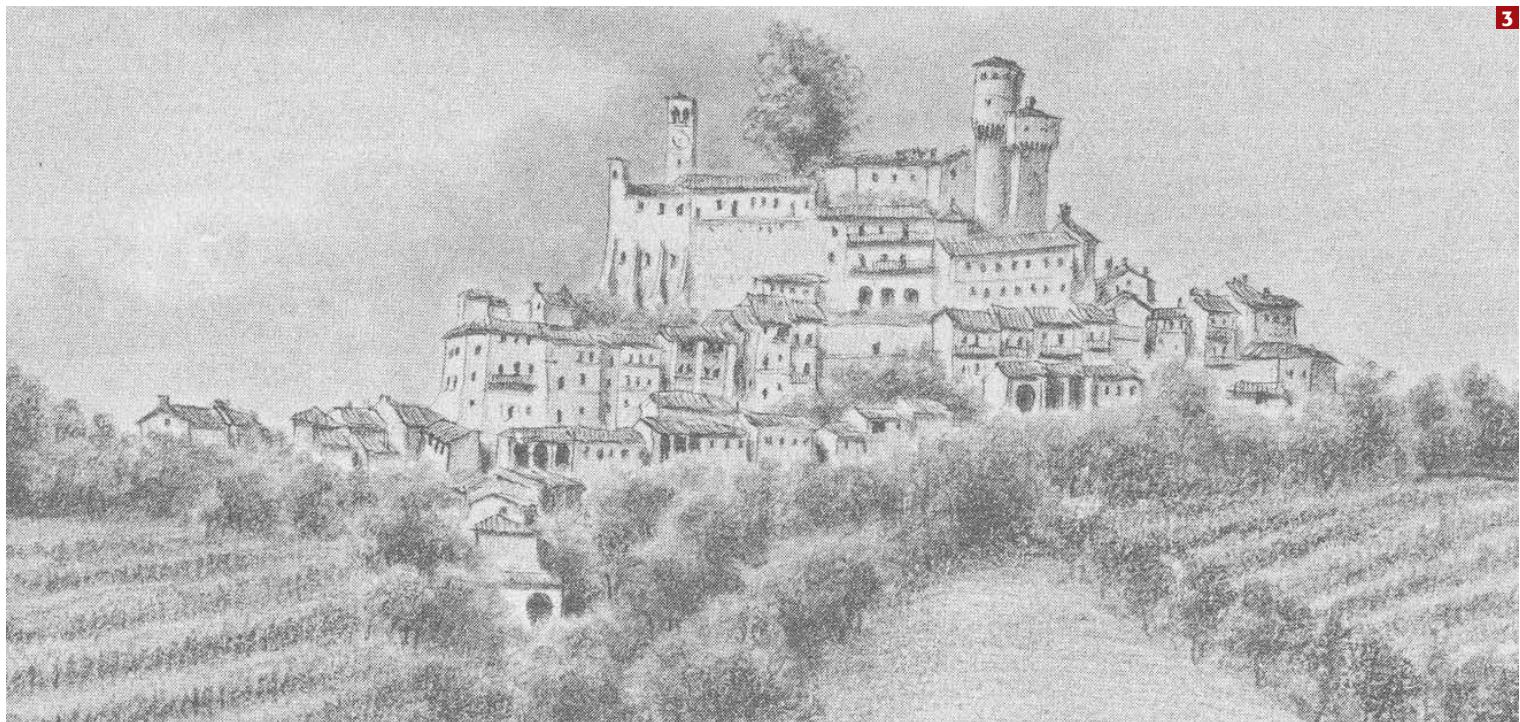


2

1 Vista del castello e della torre cilindrica maggiore

2 Il *palacium castri* ricostruito negli anni quaranta del XV secolo

3 Roddi in un particolare del disegno ottocentesco di Clemente Rovere – SERTORIO LOMBARDI C. (a c. di), 1978, n. 1900, 1827



3

Il castello di Verduno

- [1] BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, doc. 26. V. anche SETTIA A.A., 1984, pp. 73-75.
- [2] TARICCO B., 2004.
- [3] BRESSLAU H. (a c. di), 1903, II, doc. 305.
- [4] Archivio Storico del Comune di Verduno, I, 14, m. 331, 18-25 giugno 1420.
- [5] AST, Camera dei conti, *Indice dei Feudi*, Verduno, a. 1533.
- [6] TARICCO B., 2004, pp. 11-15.
- [7] Archivio Storico del Comune di Verduno, *Consiglio ordinario*, 14 marzo 1737.

V

erduno lega la sua storia alle vicende di una comunità rurale mediamente attiva di cui resta testimonianza in alcuni documenti editi e d'archivio. Particolarmente interessanti, per la luce che gettano sui rapporti tra le diverse comunità rurali dell'area, sono gli atti relativi a

liti confinarie che fra tardo medioevo e prima età moderna si registrano tra il comune di Verduno e quello della vicina Santa Vittoria a causa delle piccole ma numerose variazioni del corso del Tanaro nell'area, elemento che deve aver turbato nei secoli le consuetudini dei gruppi rurali insediati lungo il fiume.

I documenti giunti fino a noi, redatti appunto per far fronte a tali esigenze legali, pur offrendoci una vasta testimonianza, anche cartografica, di questo spaccato di vita socio-culturale, risultano tuttavia parchi per quanto attiene alle notizie relative alle forme "monumentali" connotanti il centro abitato. In particolare, risultano scarse le attestazioni del castello di Verduno, elemento identificativo e aggregatore di una comunità che mantenne nei secoli una precisa individualità, pur gravitando sempre intorno al comune di Alba (un documento del 29 settembre 1197 cita infatti una comunità di Verduno cui Alba concede, al *populus universus*, i diritti di cittadinanza).

Un edificio castellano, ubicato presumibilmente sul belvedere verdunese e circondato da povere abitazioni, doveva comunque essere stato edificato già intorno alla metà del X secolo, a difesa del patrimonio della famiglia del conte Oberto di Asti, secondo un processo – quello di costruire fortezze a carattere "privato", appunto – abbastanza diffuso, dopo la crisi dell'impero carolingio, per far fronte alle invasioni ungheresi e saracene, e alle lotte intestine precedenti all'avvento degli Ottoni¹. Il castello viene donato, insieme a quello di Roddi, intorno al 980 dal chierico Guido – figlio del conte – all'abbazia di San Pietro di Breme Lomellina. Il possesso del castello verdunese è ribadito da bolle papali e documenti regi tra il 1014 e il 1048², ma già in un diploma del 1014 di Enrico II risulta come i castelli di Roddi e Verduno siano confermati al monastero di Fruttuaria³. Di fatto poi, fin dal X secolo, il centro abitato – e probabilmente una parte del castello – era passato sotto la giurisdizione del vescovo di Alba.

La carenza documentaria per i secoli XIII-XVI non ci permette di stabilire puntualmente il ruolo del castello di Verduno nell'organizzazione del centro verdunese e le vicissitudini incorse. Di certo sappiamo che nel 1420 il marchese di Monferrato Giangiacomo investì feudalmente del castello, del ricetto e della giurisdizione di Verduno i fratelli Giovanni e Giacomo Cerrato, esponenti di una ricca famiglia di mercanti albesi: a essi giurarono fedeltà cinciasette uomini appartenenti a una quarantina di famiglie residenti nel villaggio⁴. Se i documenti d'archivio, riportanti menzioni dei *domini loci* ancora agli inizi del XVI secolo⁵, inducono a ritenere che l'edificio fosse funzionante come centro giurisdizionale fino ad allora, è certo che nel 1544 fu distrutto dalle truppe imperiali di Carlo V. Resta dubbio se fu subito ricostruito e successivamente di nuovo distrutto: negli ordinati compaiono infatti le menzioni «in castro», «in palacio», etc. e non mancano le attestazioni dei signori del luogo (Cerrato, Rachis, del Carretto) che si succedono nell'arco di due secoli, ma una carta degli anni settanta del Cinquecento riporta chiaramente il castello in evidente stato di abbandono e quindi non è possibile stabilire se questi edifici successivi siano sorti sul sito originario o su quello del palazzo settecentesco⁶. Nel 1737, infatti, il marchese Carlo Luigi Casotti di Santa Vittoria acquista l'intero feudo di Verduno⁷ e ricostruisce – o, meglio, fa erigere *ex novo* – il castello giunto fino a noi (completato nel 1776), situato al centro dell'abitato, davanti alla chiesa parrocchiale.

E.P.



1 Il fronte nord-occidentale del castello settecentesco

2 Il castello visto dal giardino interno

3 Il castello di Verduno in un particolare di una litografia di Enrico Gonin

4 I resti del castello tardomedievale in un particolare di una carta del XVI secolo (AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 2, *Alba*, fasc. 1, n. 7)



Spazi urbani a La Morra nel tardo medioevo

N

onostante la vicinanza geografica, politica e culturale, La Morra non seguì le vicende di Alba nel tardo medioevo. Mentre la città vedeva gradualmente stabilizzarsi il dominio dei marchesi di Monferrato, il borgo, passato sotto il controllo della famiglia Falletti nel 1341, negli anni trenta del Quattrocento, in seguito alla crisi militare che contrappose i Paleologi ai duchi di Milano, entrò a far parte dei domini viscontei del Piemonte meridionale¹.

Un utile strumento per tracciare il quadro residenziale di quegli anni è l'estimo catastale del 1477, sinora utilizzato principalmente per ricostruire il panorama agrario del contado². L'abitato, al livello più generale, appare stabilizzato nella griglia urbanistica impostata all'atto di fondazione e, a seguito della costituzione di un organo di autogoverno della comunità, autosufficiente dal punto di vista funzionale³. Ciò che emerge come principale evidenza è dunque la lungimiranza dell'iniziativa di Alba al principio del XIII secolo, la quale, al contrario di quanto sarebbe avvenuto nel 1243 con Cherasco, progettò un insediamento di dimensioni medio-piccole, calibrato in base alle reali capacità di attrazione territoriale del comune dell'epoca e ancora sufficiente, nel secondo Quattrocento, a riassumerne entro i propri confini le principali strutture del vivere.

Il tessuto urbano si reggeva su cinque vie principali, tre disposte lungo le curve di livello del rilievo su cui sorse nel 1200-1201 l'abitato (da nord a sud, la *ruata subtana*, la *ruata mediana* e la *ruata superior*) e due secondo le linee di massima pendenza (la *ruata porte Merchati* a est e la *ruata platee* a sud-ovest). Queste ultime paiono essere anche i principali catalizzatori dei servizi di pubblica utilità. Lungo la contrada di porta Mercato – il cui nome deriva evidentemente dall'attività commerciale che si svolgeva nei suoi pressi –, si affacciavano la chiesa di Santa Maria, dove ora sorge l'oratorio di San Sebastiano, e la *domus nova*, un edificio la cui esatta localizzazione e la cui funzione risultano per ora di difficile definizione. La *ruata platee* invece, parallela alla *ritana communis* che attraversava da est a ovest il settore meridionale del borgo, unico a essere individuato con una propria denominazione (*Soranum*), appare caratterizzata dalla presenza della *domus communis*, all'incirca nel sito dell'attuale palazzo comunale, e dall'originaria chiesa di San Martino. Si registra poi la presenza di un'ulteriore fondazione religiosa, la *domus batitorum*, affacciata sulla contrada superiore, mentre il forno della comunità pare collocato lungo la via mediana, non lontano dall'incrocio con la *ruata porte Merchati*. Le uniche ombre non ancora dissipabili gravano sulle dinamiche che portarono alla costruzione del castello, oggi scomparso. Esso non pare previsto all'atto della fondazione, ma è già citato nel 1269, nuovamente nel 1283, anno della prima sottomissione albese al marchese di Monferrato⁴ e, in seguito, tra i possedimenti dei Falletti⁵. Ci troviamo di fronte a una fondazione comunale o all'esito più evidente della temporanea occupazione angioina, la quale però non produsse nulla di analogo a Cherasco, insediamento di ben altro rilievo territoriale? Di certo c'è solo che, all'epoca di redazione del catasto, l'abitato era ancora privo di difese perimetrali oltre a un fossato con terrapieni sui lati settentrionale e orientale e alcune opere murarie (*paramuri*) a protezione delle due porte aperte in corrispondenza delle vie di piazza e del mercato, condizione che se pare consueta nei borghi nuovi negli anni immediatamente successivi alla fondazione⁶, lo è un po' meno allo scorso del medioevo.

E.L.

[1] LORÈ G., 1978, pp. 30 sgg.

[2] Archivio Storico del Comune di La Morra, cat. 23, m. 76, fasc. 1

[3] Per la fondazione si veda PANERO F., 1988, pp. 196 sgg.;

COMBA R., 1994, pp. 74-78.

[4] GABOTTO F. (a c. di), 1912, docc. 142, 29 maggio 1269; 156, 26 gennaio 1283.

[5] LONGHI A., 2003a, p. 64.

[6] SETTIA A.A., 2002, pp. 429 sgg.; PANERO F., 2005, pp. 87 sgg.



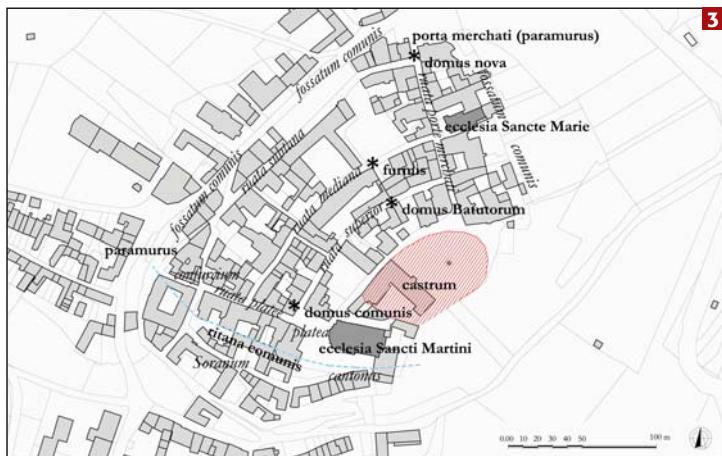
1 La Morra in un particolare di una litografia di Enrico Gonin: si possono osservare i resti del castello

2 Edificio trecentesco nell'abitato di La Morra

3 L'assetto dell'abitato sulla base delle indicazioni contenute nell'estimo catastale del 1477 (elaborazione E. Lusso)

4 La chiesa confraternita di San Sebastiano

5 La torre campanaria costruita presso il sito già occupato dal castello di La Morra



Abbreviazioni

AST: Archivio di Stato di Torino

Bollettino SSSAACn: Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

BSBS: Bollettino Storico Bibliografico Subalpino

BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina

MGH, Diplomata: Monumenta Germaniae Historica,
Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae

QuadAPiem: Quaderni della Soprintendenza Archeologica
del Piemonte

Bibliografia generale

ACCIGLIARO W., 2003, *Testimonianze figurative per i Falletti ad Alba e Barolo in epoca rinascimentale*, in COMBA R. (a c. di), 2003, *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del Convegno (9 novembre 2002), Cuneo, pp. 105-147.

ALBESANO D., 1971, *La costruzione politica del territorio di Alba*, «BSBS», 69, pp. 87-174.

ASSANDRIA G. (a c. di), 1904-1907, *Il "libro verde" della chiesa d'Asti*, I-II, Pinerolo (BSSS, 25-26).

BOANO G. - MOLINO B. - SOLETTI U., 1992, *L'ambiente del Roero. Caratteri geomorfologici, storici, naturalistici*, Bra.

BOFFA G. - DESTEFANIS D., 1993, *Castrum, villa et ecclesia Castiglioni*, in ACCIGLIARO W. - BOFFA G. - DESTEFANIS D., *Castiglione Falletto. Dai Saluzzo ai Savoia attraverso tre diocesi. Testimonianze storiche, devozionali e vitivinicole di una comunità della bassa Langa albese*, Cavallermaggiore, pp. 13-23.

BOLLEA L.C. (a c. di), 1933, *Cartario dell'abbazia di Breme*, Torino (BSSS, 127).

BONARDI C., 1994, *Le premesse dello sviluppo urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 107-127.

BONARDI C., 2003, *Cherasco e Fossano, due villenove "federiciane" nel Piemonte del XIII secolo*, in *Il tesoro delle città*, Roma (Annuario dell'Associazione Storia della Città, 1), pp. 93-107.

BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo.

BOSCA D., 1986, *Diano, il paese rivoltato. La storia del paese di Diano dalle origini agli albori del secolo XVII*, Diano d'Alba.

BRESSAU H. (a c. di), 1903, *Henrici II et Arduini diplomata*, II, Hannoverae (MGH, *Diplomata*, 3).

BRUSSINO D. - MOLINO B., 2003, *Pollenzo, da contea a frazione lungo un millennio*, Savigliano.

CARITÀ G., 1985, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in CARITÀ G. (a c. di), *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, Fossano, pp. 13-41.

CARITÀ G., 2004a, *Vicende del borgo e del castello tra medioevo e rinascimento*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 51-65.

CARITÀ G., 2004b, *Carlo Alberto di Savoia Carignano a Pollenzo*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 97-101.

CABUTTO L., 1978, *Il romanico dell'Abbazia dell'Annunziata: esempio e presenza di una religiosità popolare*, in *La Morra cultura e territorio*, Alba, pp. 49-52.

CHIODI E. - RICARDI DI NETRO T., 2005, *Il castello di Castiglione Falletto*, in RE REBAUDENGIO A. (a c. di), 2005, *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, Torino-Londra-Venezia-New York, pp. 72-85.

CLERC M., 1906, *La bataille d'Aix. Etudes critiques sur la campagne de Caius Marius en Provence*, Paris-Marseille.

COMBA R., 1994, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 71-106.

COMBA R. - LONGHI A., 2005, *Da grangia cistercense a castello e villaggio: il caso di Carpenetta*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, Atti del Convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), «Bollettino SSSAACn», 132, pp. 139-150.

FILIPPI F., 1988, *Roddi d'Alba. I Campagna di scavo sul sito di un insediamento romano*, «QuadAPiem», 7, pp. 65-66.

FILIPPI F.-MICHELETTO E., 1987, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, «Quaderni Casa di studio F. Sacco», 10, pp. 5-37.

FRANCHETTI PARDO V., 1995, *Urbanistica federiciana: un problema aperto*, in BENTIVOGLIO E. (a c. di), *Federico II*: 43

cultura, istituzioni, arti, Atti del Seminario di Studi (Reggio Calabria, 20-21 marzo 1995), Reggio Calabria, pp. 81-100.

FRANCHETTI PARDO V., 2000, *Controllo del territorio, città distrutte, città costruite: scelte ed esiti degli interventi di Federico II*, in GAMBARDELLA A. (a c. di), *Cultura artistica, città e architettura nell'età federiciana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Caserta, 30 novembre-1 dicembre 1995), Roma, pp. 151-169.

FRANCHI DI PONT G., 1809, *Delle antichità di Pollenza e de' ruderì che ne rimangono*, Torino.

FRESIA R., 2002, *Comune civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba.

GABOTTO F. (a cura di), 1912, *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, Pinerolo (BSSS, 22).

GAMBARI F.M., 1998, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in MERCANDO L. - VENTURINO GAMBAI M. (a c. di), *Archeologia in Piemonte*, I, *La preistoria*, Torino, pp. 129-146.

GONELLA L. - RONCHETTA BUSSOLATI D., 1980, *Pollentia romana. Note sull'organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 95-108.

GONIN E., 1841-1857, *Album delle principali castella feudali della monarchia di Savoia*, Torino.

GROS P., 1996, *L'architecture romaine*, I, *Les monuments publics*, Paris.

GULLINO G., 1994, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 87-106.

GULLINO G., 1996, *Una "quasi-città" dell'Italia nord-occidentale. Popolazione, insediamento e agricoltura a Bra fra XIV e XVI secolo*, Cavallermaggiore.

GULLINO G., 2003, *Gli statuti di Pocapaglia del 1410: espressione di autonomia del comune o strumento di coercizione dei Falletti?*, in COMBA R. (a c. di), 2003, *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del Convegno (9 novembre 2002), Cuneo, pp. 45-58.

LONGHI A., 2003a, *Le architetture fortificate dei Falletti nelle Langhe*, in COMBA R. (a c. di), 2003, *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del Convegno (9 novembre 2002), Cuneo, pp. 61-80.

LONGHI A., 2003b, *Architetture e politiche territoriali nel Trecento*, in VIGLINO DAVICO M. - TOSCO C. (a c. di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino, pp. 23-69.

LORÈ G., 1978, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV*, in *La Morra cultura e territorio*, Alba, pp. 21-36.

LUSSO E., 2004a, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, «Monferrato Arte e Storia», 16, pp. 5-40.

LUSSO E., 2004b, *La villanova di Cherasco nel contesto piemontese del XIII secolo*, in BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo, pp. 7-11.

LUSSO E., 2004c, *Le strutture difensive*, in BONARDI C. (a c. di), 2004, *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, Cherasco-Cuneo, pp. 29-35.

LUSSO E. - BIANCHI P., 2005, *Il castello di Monticello d'Alba*, in RE REBAUDENGHI A. (a c. di), 2005, *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, Torino-Londra-Venezia-New York, pp. 120-135.

MAGGI S., 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato augusteo (e oltre)*, «Collection Latomus», 246, Bruxelles.

MERCANDO L. (a c. di), 1998, *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana*, Torino.

MICHELETTO E., 2004, *Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 379-403.

MILANO E. (a c. di), 1903, *Il «Rigestum Comunis Albe»*, I, Pinerolo (BSSS, 20).

MOLINO B., 1984, *Profili storici e descrizioni, indice toponomastico*, in MOLINO B. - SOLETTI U., *Roero. Repertorio degli edifici religiosi e civili d'interesse storico esistenti e scomparsi, degli insediamenti, dei siti, delle testimonianze archeologiche*, I, Vezza d'Alba.

MOLINO B., 2003, *Presenze patrimoniali dei Falletti fra Langhe e Roero (XIV-XVI secolo). Luci e ombre*, COMBA R. (a c. di), 2003, *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, Atti del Convegno (9 novembre 2002), Cuneo, pp. 31-43.

MOLINO B., 2005, *Roero. Repertorio storico*, Bra.

MOSCA E., 1988, *Archeologia e storia*, in MOLINARO E. (a c. di), *Arte in Bra*, Bra, pp. 11-48.

PANERO E., 2000, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della Forma Urbis nella Cisalpina Occidentale*, Cavallermaggiore.

PANERO E., 2004, *Monumenti del potere in età repubblicana. Due testimonianze a confronto: Aquae Sextiae e Pollentia*, in COMBA R. - MICHELETTO E. (a c. di), *Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercando*, «Bollettino SSSAACn», 131, pp. 107-148.

PANERO F., 1988, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna.

PANERO F., 1994, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secoli XII-XIII)*, in PANERO F. (a c. di), 1994, *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Atti del Convegno (Cherasco, 14 novembre 1993), Cuneo, pp. 11-44.

PANERO F., 1999, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in MICHELETTO E. (a c. di), 1999, *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 15-29.

PANERO F., 2004, *Rinascita e crisi del "luogo" e della comunità di Pollenzo fra alto medioevo ed età comunale*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 39-49.

PANERO F., 2005, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in COSTA RESTAGNO J. (a c. di), *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), Bordighera-Albenga, pp. 87-96.

PARUSSO G., 1981, *I rapporti tra il comune medievale albese e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, «Alba Pompeia», n.s., 2, pp. 45-59.

PREACCO M.C., 2004, *Pollentia. Una città romana della Regio IX*, in CARITÀ G. (a c. di), 2004, *Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Savigliano, pp. 353-375.

QUAGLIA G., 1993, *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di «universitates» rurali*, in COMBA R. - SETTIA A.A. (a c. di), *Borghi nuovi, secoli XII-XIV*, Atti del Convegno (Cuneo, 16-17 dicembre 1989), Cuneo, pp. 249-266.

ROLANDINI PATAVINI, 1905, *De factis in marchia Tarvisina Libri XII*, Città di Castello (Rerum Italicarum Scriptores, 8).

SANGIORGIO B., 1780, *Cronica del Monferrato*, a cura di Vernazza G., Torino.

SARTORI A.T., 1965, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione del Piemonte*, Torino.

SELLA Q. (a c. di), 1880, *Codex Astensis qui «de Malabayla» communiter nuncupatur*, II-III, Roma (Atti della Reale Accademia dei Lincei, s. II, 5-6).

SERTORIO LOMBARDI C. (a c. di), 1978, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Torino.

SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.

SETTIA A.A., 1999, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.

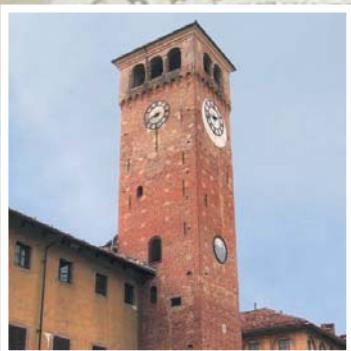
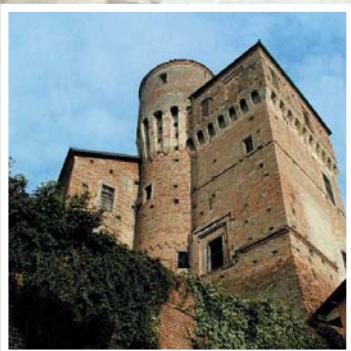
SETTIA A.A., 2002, *Epilogo*, in COMBA R. - PANERO F. - PINTO G. (a c. di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco, 8-10 giugno 2001), Cherasco-Cuneo, pp. 427-440.

TALLONE A. (a c. di), 1906, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo (BSSS, 16).

TARICCO B., 2004, *Documenti e appunti per una storia di Verduno*, Verduno.

VENTURINO GAMBARI M. (a c. di), 1995, *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba (Studi per una storia di Alba, 1).

Finito di stampare nel mese di luglio 2006



a che dividono il finage
della Morra da quello di Verduno
avvistati in linea diuidenta
la Morra verso ponente
ora di Cherasco
ore per tutto cui vi contiene
ra di Verduno sino a
e dal pie delle Coline
della Morra sino alla
errellito verso Polentino



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, via San Martino 1, La Morra